

Rassegna Stampa

09/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	10	L'IDEA DI RIDURRE I VINCOLI ALAL CAPACITÀ DI SPESA DEI COMUNI VIRTUOSI	1
Il Messaggero	19	ENTI LOCALI, ARRIVA IL DECRETO AI COMUNI 520 MILIONI	2

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	16	GERMANIA, CENTENARI AL VOLANTE	3
-------------	----	--------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	26	SANT'ANGELO E BISACCIA: «IL PIANO SANITARIO PREVEDA LA DIGNITÀ DELLE PERSONE»	4
Il Mattino - Avellino	26	D'AMELIO: RICOSTRUIRE IL SISTEMA, ASSISTENZA SOTTO I LIVELLI MINIMI	5

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	35	BLOCCO DEI CONTRATTI PUBBLICI IL GOVERNO TEME LA CONSULTA	6
-------------	----	---	---

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	9	MINORI STRANIERI, LEZIONE CAMPANA	7
Corriere Della Sera	10	SALVINI ATTACCA: OCCUPARE LE PREFETTURE RENZI: PREMI AI SINDACI CHE ACCOLGONO	8
Corriere Della Sera	11	AL VIMINALE PASSA LA LINEA DURA GIA' PARTITI PULLMAN PER IL NORD	10
La Stampa	2	RENZI: INCENTIVI A CHI ACCOGLIE MIGRANTI	11
La Stampa	3	"FAREMO LA NOSTRA PARTE MA IL GOVERNO NON PREMI LE REGIONI PIÙ EGOISTE"	12
La Stampa	3	INIZIATA LA DISTRIBUZIONE VERSO NORD IN VENETO LA QUOTA PIÙ CONSISTENTE	13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	34	RIFORMA, UN PRESIDE A TEMPO	14
Italia Oggi	37	CURRICULUM FLESSIBILE MADE IN UE	15
Italia Oggi	34	L'ABRUZZO ANTICIPA IL NUOVO ORGANICO LO STOP DELLA GIANNINI FERMA TUTTO	16
Italia Oggi	35	IMMISSIONI, POMO DELLA DISCORDIA	17

SVILUPPO LOCALE

La Repubblica	2, 3	IL NUOVO PIANO DEL GOVERNO: VIA IL PATTO DI STABILITÀ E INTESA RIVISTA CON L'UE	18
---------------	------	---	----

TRIBUTI

Asfel	1	OMESSA COMUNICAZIONE DEI COMPENSI	19
Corriere Del Mezzogiorno	13	SCADENZA TASI	20
Corriere Del Mezzogiorno	13	SI DEVE VERSARE ANCHE SE I COMUNI NON HANNO STABILITO L'ALIQUTA	21
Il Mattino	37	TASI-IMU, STANGATA SENZA SORPRESE PER 300MILA	22
Il Sole 24 Ore	42	IMU-TASI QUANDO CAMBIA IL CONTO	23

INTERVISTE

Il Messaggero	5	«CONTRO LE REGIONI RICORRERE AL TAR	24
---------------	---	-------------------------------------	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	42	DAL DL ENTI LOCALI NUOVO SBLOCCA DEBITI DA CINQUE MILIARDI	26
----------------	----	--	----

Il Sole 24 Ore	45	IN AULA CODICE E OMICIDIO STRADALE	27
----------------	----	------------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	38	«L'EMERGENZA È FINITA SÌ AI RIFIUTI SPECIALI»	28
Il Mattino - Benevento	28	«RICICLONI», ECCO I COMUNI VIRTUOSI	29
La Stampa	13	L'ARIA DELLE CITTÀ È PIÙ PULITA DI 10 ANNI FA MA LE POLVERI SOT ILI RESTANO FUORILEGGE	30

AVVISI

Asmel	1	I VENERDI DEGLI APPALTI	31
Asmel	2	L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA	32

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	3	PRODI: «IL POPULISMO HA GIÀ VINTO GRAVE LA SPACCATURA DEL PAESE	33
Il Mattino - Salerno	29	«RIMPASTO SUBITO FOLLIA GLI ASSESSORI A MEZZO SERVIZIO»	35

L'idea di ridurre i vincoli alla capacità di spesa dei Comuni virtuosi

GARMISCH Altro che tagli, altro che disincentivi ai Comuni che volessero accogliere i migranti, ieri Renzi in Germania ha accennato al meccanismo opposto: lo stanno già studiando alcune Regioni governate dal Pd, 13 Comuni sino ad oggi si sono in qualche modo candidati, quello che pensa il governo è una sorta di piano che preveda l'allentamento del patto di Stabilità interno per gli enti locali. Chi accoglie più migranti di quanto le quote nazionali hanno assegnato, avrebbe come premio una capacità di spesa maggiore rispetto ai Comuni non generosi. Un meccanismo che alla fine potrebbe interessare di più proprio quei Comuni del Nord che non hanno bilanci in crisi.

Insomma contro quella di Maroni e di Zaia, giudicata da Renzi una «trovata elettorale» che durerà una settimana, destinata a finire dopo i ballottaggi di domenica prossima, sembra una polemica che potrebbe alla fine produrre gli effetti opposti: un'accelerazione dell'esecutivo su un meccanismo di «incentivi», di cui si stanno studiando parametri e fattibilità, cui ieri il presidente del Consiglio ha parlato nel corso del G7, e che in qualche modo produrrebbe un circolo virtuoso.

In questi due giorni di vertice internazionale Renzi ha trattato l'irritazione, confinato la sua reazione bollando come «demagogia a basso costo, buona per un 0,5 di voti in più» le dichiarazioni del governatore della Lombardia. Ieri ha rincarato la dose, ricordando che «è stato proprio Maroni a creare il sistema delle quote quando era ministro dell'Interno, forse se n'è dimenticato».

Una contraddizione istituzionale spiacevole e che rischia di complicare la strada che il premier ha davanti a sé, da oggi sino al 25 giugno, data del prossimo Consiglio europeo,

quando si verificherà se la Commissione di Bruxelles è riuscita a coagulare un consenso sufficiente per adottare una seria politica di condivisione dell'accoglienza fra gli Stati membri o se piuttosto la battaglia dell'Italia sulle quote e su un meccanismo di solidarietà non ha prodotto i frutti sperati. Una strada in salita, di cui il premier è consapevole, e di cui ha parlato più volte, per sua stessa ammissione, con i vertici dell'Ue presenti nel castello di Elmau, in Baviera, lamentando il fatto che anche il piano attuale, che prevede uno sgravio per l'Italia di appena 24 mila migranti, e in due anni, fra siriani ed eritrei, è «assolutamente insufficiente». È chiaro, e da qui l'irritazione del premier, che una battaglia europea fondata su una richiesta di solidarietà collettiva, su cui già la Commissione sta facendo parecchi sforzi, perde di credibilità e di forza con le notizie che arrivano dall'Italia: «Lombardia e Veneto si comportano come Slovacchia e Repubblica Ceca», dicono a Palazzo Chigi. Ieri Renzi è tornato sull'argomento anche per dire che le parole dei governatori del Nord sono in qualche modo parole al vento, è facile dire «occupiamo le prefetture». Piuttosto ora serve risolvere il problema, non urlando più forte, ma risolvendo i guai combinati dagli stessi che oggi stanno urlando».

Enti locali, arriva il decreto ai Comuni 520 milioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Passaggio della polizia provinciale a quella municipale, fondi ai Comuni a compensazione del minor gettito Imu, risorse aggiuntive per i centri dell'impiego che però i sindacati giudicano insufficienti. Sono alcuni dei contenuti del decreto enti locali in preparazione ormai da molte settimane, che dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri di questa settimana, domani o giovedì. Il provvedimento era molto atteso dai Comuni, che lo scorso anno avevano ricevuto 625 milioni a fronte del minor gettito generato dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Il fondo sarà confermato quest'anno, sebbene ridotto a 520 milioni. Ma ci sono novità anche per la sua erogazione: il meccanismo previsto di fatto permette di usare queste risorse solo ai Comuni che hanno sufficienti «spazi» finanziari sul Patto di Stabilità. Il decreto dovrebbe poi far confluire la polizia provinciale, coinvolta nel riassetto delle Province, in quella municipale. Infine vengono resi disponibili 130-140 milioni per il funzionamento dei centri per l'impiego: anche in questo caso si tratta di intervenire su un settore in sofferenza dopo il passaggio di alcune funzioni dalle vecchie Province alle Regioni. La soluzione non piace però ai sindacati della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil che parlano di «soluzioni pasticciate in totale assenza di risorse adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i tedeschi non sono assolutamente previste visite di controllo a partire da una certa età

Germania, centenari al volante

Stanno quiete le assicurazioni: fanno meno incidenti

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Se potrò guidare fino a cent'anni e oltre (sono ottimista), lo dovrò al mio predecessore in Germania, il compianto **Gaetano Scardocchia**. Gli chiesi che cosa avrei dovuto fare per l'auto e per la patente, una volta presa la residenza ad Amburgo. «Assolutamente niente», mi consigliò. Odiando le pratiche burocratiche quanto lui, gli credetti. Quando, anni dopo, la polizia mi fermò per un controllo, credo che mi facessero la posta, era ormai troppo tardi per cambiare la mia patente in quella tedesca. E dovetti sostenere un esame in piena regola.

Il mio *Führerschein* però ha un enorme vantaggio. Non scade, e non ci sono controlli. Ogni due anni devo portare la mia auto al *Tüv*, il controllo, che è una cosa seria. Il minimo difetto viene rilevato. Invece i vegliardi teutonici possono guidare senza preoccupazioni, pur se ciechi e sordi, a meno che non provochino un grave

incidente. Ogni tanto qualcuno propone una riforma, e di controllare i guidatori almeno a partire dagli ottant'anni. Ma i politici non reagiscono: la popolazione in Germania continua a invecchiare, non nascono più bambini, quindi perché irritare gli elettori della terza età?

Per la verità, le pantere grigie sono più sagge dei loro deputati e ministri. La maggioranza dei guidatori oltre i 60, il 64% sarebbe favorevole a un test obbligatorio, il 69% è d'accordo su un test volontario, un «*Senioren-Tüv*». Ovviamente non c'è bisogno di una nuova legge per verificare se siamo ancora in grado di affrontare un'autostrada, ma chi desidera sottoporsi a un test, oggi, non sa bene a chi rivolgersi. **Herr Friedrich Gresser**, 77 anni, di Monaco, protesta con la *Süddeutsche Zeitung*: volevo sottopormi al test, racconta, e sono andato dapprima dal mio medico della mutua. Il dottore, senza alcuna prova della vista o dell'udito, mi ha dato un certificato in cui attestava che ero



Il ministro dei trasporti tedesco, Alexander Dobrindt, testa un'auto che si guida da sola

in buona salute. Non era quello che desideravo. Mi sono rivolto all'Adac (l'Automobil Club), e mi hanno consigliato di compiere una prova di un'ora su un percorso particolare. Una scuola guida mi ha proposto un'ora sotto il controllo di un loro istruttore.

Infine, **Gresser ha deciso di sottoporsi** volontariamente al cosiddetto «*Idioten-Test*», la prova che devono superare quanti hanno perso la paten-

te per aver guidato dopo aver bevuto troppo o aver violato più volte il limite di velocità. Ha superato tutti i controlli, anzi in alcuni test si è rivelato più abile di guidatori molto più giovani. Però, l'ha avvertito la psicologa, non si fidi, a partire da una certa età si può peggiorare rapidamente. La *Deutsche Gesellschaft für Verkehrspsychologie*, la società tedesca per la psicologia del traffico, suggerisce di compiere un test volontario ogni cinque anni a partire

dai 60, e ogni due anni dai 70. Quasi il nostro sistema.

Solo che è difficile trovare un posto dove compierlo, come dimostrano le difficoltà del signor Gresser, e il costo è elevato, da 149 a 230 euro. A Würzburg stanno elaborando un simulatore speciale per controllare i riflessi dei *Senioren*, ma ci vorrà del tempo. Il ministro dei trasporti, il cristianosociale **Alexander Dobrindt**, ha rifiutato un'intervista sul problema chiesta dalla *Süddeutsche*, e le compagnie di assicurazioni non reagiscono. Loro si basano sulle statistiche, e i guidatori più anziani provocano meno incidenti, e meno gravi, di quelli più giovani. Alcuni automobilisti di 85 anni sono più in forma dei sessantenni e persino di alcuni quarantenni, sostiene l'esperto **Egon Stephan**. Il mio *Führerschein* è prezioso, ma avrò mai il coraggio un giorno di capire che sono diventato un pericolo al volante, per me e il prossimo?

© Riproduzione riservata ■

Le questioni dei servizi

Sant'Angelo e Bisaccia: «Il piano sanitario preveda la dignità delle persone»

**I sindaci Repole e Arminio: nuovi reparti e ambulatori diffusi
Il Progetto pilota l'occasione per superare i vincoli regionali**

Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia chiedono un sistema sanitario dignitoso. Dopo la scure dei tagli si confida nella nuova Regione e allora si intravedono due percorsi. Quello ordinario, che passa attraverso l'attuazione del secondo piano sanitario stilato dalla struttura commissariale e l'altro del Progetto pilota. Quest'ultimo può produrre deroghe in grado di superare i vincoli regionali (la Campania non è ancora rientrata dal deficit). Ma è abbastanza lampante che, con o senza la sperimentazione prevista, non si potrà riportare un ospedale a tutti gli effetti a Bisaccia.

Restano le esigenze sul campo. Tante, urgenti, ma non impossibili da attuare secondo gli interessati. A Sant'Angelo dei Lombardi le richieste sono molto chiare. «I due posti di Terapia intensiva post-operatoria e l'Ortopedia. Soltanto così si potrà dare valore a un pronto soccorso e supportare allo stesso tempo il centro "Don Gnocchi". Soltanto così si può parlare di livelli essenziali di assistenza. - spiega il sindaco Rosanna Repole - Ma si devono anche dare dei servizi importanti a Bisaccia, perché bisogna ragionare in termini complessivi. Esistono tanti tasselli da unire, è finita l'epoca del campanile». Questo sarebbe il percorso ordinario, che attua quanto già previsto dai decreti. «Assolutamente, una strada da non confondere con le altre grandi possibilità che offre l'area pilota.

Su questo versante si può parlare di procedure accelerate, innovazione, case della salute, raccordo tra ospedale e domicilio del paziente». «Si possono ottenere deroghe a livello regionale e nazionale. - osserva la Repole - Servono comunque anestesisti e va rafforzata l'oculistica all'ospedale Criscuoli».

Insieme al sindaco di Bisaccia, Marcello Arminio, Repole dovrebbe far parte della commissione sanitaria del tavolo sul Progetto pilota. Un nucleo che con altre fasce tricolore formulerà le richieste e si confronterà con tecnici e politici a Napoli e Roma.

Ha le idee chiarissime anche Arminio, che si sta muovendo in due direzioni. «Nei prossimi giorni avrò un ulteriore incontro con il dirigente dell'Asl Avellino, Mario Ferrante. - fa sapere - Un'occasione per fare il punto della situazione e per portare all'Azienda sanitaria le istanze di Bisaccia e di tutto il territorio penalizzato dai tagli». Allora si inizia a ragionare in termini concreti. «Vogliamo aumentare gli ambulatori, portandoli a cinque. Chiediamo pediatri e ortopedici. Urologi, neurologi e ginecologi. L'idea - dice - è quella di far funzionare il

singolo ambulatorio ogni dieci giorni. Poi sulla base dell'utenza registrata si potrà lavorare sul da farsi». «Ancora - continua Arminio - ci servono anche gli apparecchi tecnici per il Psaut e per le analisi».

Percorso ordinario anche questo. Il Progetto pilota può infatti avere la sua importanza su altri aspetti. «Il discorso sta andando avanti e a settembre vedrà finalmente la luce. - chiude il primo cittadino bisaccese - La commissione sulla sanità sarà uno strumento fondamentale, perché ciò che ruota intorno agli ospedali rappresenta un punto cardine del progetto. I sindaci possono osservare da vicino il tipo di sanità che c'è sul territorio e quella che invece manca. Nel breve termine dobbiamo ridisegnare la mappa dei punti di assistenza. Lo Stato ci dovrà sostenere, altrimenti non avrebbe senso l'intera operazione. Restiamo con i piedi per terra e ci rendiamo conto che occorre lavorare duramente».

Ma la questione dell'Alta Irpinia diventa fondamentale per tutta la provincia, non è mai banale ribadirlo. Il decongestionamento del «Moscati» di Avellino passa infatti per una organizzazione capillare sul territorio. Si parla da anni della necessità di una de-ospedalizzazione, di un rafforzamento delle cure domiciliari. Senza tecnologie queste appaiono prospettive ancora lontane. E restano i dubbi su chi sarà il riferimento per la Sanità in Campania.

g. d'a.

D'Amelio: ricostruire il sistema, assistenza sotto i livelli minimi

L'intervista

La consigliere regionale del Pd: Caldoro si è accanito con i tagli, in Alta Irpinia manca l'essenziale

Giulio D'Andrea

Dopo cinque anni passati all'opposizione, durante la cosiddetta stagione dei tagli, la consigliera regionale Rosetta D'Amelio è pronta a ridiscendere in campo da protagonista. Prima emergenza da risolvere, soprattutto in Alta Irpinia, la sanità. Ora non ci sono alibi. D'Amelio è stata la più votata all'interno dello schieramento vincente, assumerà un ruolo importante a prescindere dalla composizione della giunta e ha intenzione di intervenire subito. Non solo accompagnando i nuovi processi, come il Progetto pilota, ma recuperando quelle proposte che non erano state attuate. Su sanità, agricoltura e industria. **D'Amelio, in cinque anni lei si è battuta contro i tagli agli ospedali. Qualcosa è stato recuperato ma ora l'Alta Irpinia si aspetta tantissimo da Vincenzo De Luca e dalla sua maggioranza. Come e da dove si parte?**

«Iniziando presto a lavorare. Anzi subito. Sarebbe paradossale se la Regione Campania non desse risposte su questa materia. Inutile ripeterci cose già dette. Stefano Caldoro si è incomprensibilmente accanito sull'Alta Irpinia, ora dobbiamo rimettere in piedi il sistema per arrivare a livelli di assistenza essenziali. Puntando a recuperare quello che gli ospedali di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia si aspettavano dopo la

rivisitazione del primo piano». **Si riferisce ai due posti di terapia intensiva presso il Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi, la lungodegenza nella struttura di Bisaccia?**

«Sì, ma non solo. Diciamo subito che quei due posti a Sant'Angelo sono fondamentali anche per supportare al meglio il polo specialistico riabilitativo della struttura "Don Gnocchi", che è un'eccellenza a livello regionale. Su questo sarà molto determinata: vanno immediatamente attivati, senza indugi. Non costa niente. Sento troppe cretinate, non c'è bisogno di fare concorsi. Si recuperano le risorse umane che già lavorano. Bisaccia deve essere Rsa, avere un Psaut efficiente. Ma questo sarebbe il minimo. Bisogna ragionare su servizi territoriali, informatizzazione, cure domiciliari, innovazione, ecocardiogramma».

Entriamo nel discorso sul Progetto pilota. Lo strumento può essere utile per andare in deroga ai vincoli regionali, questo pare ormai acclarato. Ma quanto spazio hanno i sindaci dei 25 comuni per attingere risorse e quindi servizi sulla sanità?

«Qui non dobbiamo confonderci. Il Progetto pilota è un'occasione unica e irripetibile per tirare fuori i territori da questa sorta di arretratezza sui servizi, prodotta anche dai tagli. Con il tavolo dei sindaci bisogna fare innovazione su sanità e altro. Innovazione per colmare alcune lacune esistenti. Ma si deve guardare oltre. Intendo dire che le condizioni base già previste dalle norme, come i posti di terapia intensiva post-operatoria a Sant'Angelo, vanno recuperate a prescindere dal Progetto pilota».

Che struttura avrà la sanità a

livello regionale?

«Su questo tema aspettiamo un attimo. Pensi che non ho ancora visto De Luca dopo l'elezione». **Qualcuno chiede un assessore alle aree interne che funga da riferimento per tutta la nuova programmazione europea o per lo stesso Progetto pilota. Una richiesta legittima?**

«Non lo so (sorride, ndr). Penso non sia necessario. Ci siamo noi, i consiglieri eletti in provincia di Avellino. C'è la voglia di mettersi al servizio delle persone lasciate sole per troppo tempo. E altrimenti che siamo stati eletti a fare?».

Dunque un ruolo di coordinamento per i consiglieri?

«Ma perché no? Siamo nel 2015. Se i sindaci lavorano bene saranno in grado di ottenere le risorse europee e gli eletti sosterranno al massimo le buone prassi dei Comuni. A patto che si ragioni in termini di unione e coesione».

Risorse europee. Secondo il Pd poco utilizzate negli ultimi cinque anni. Adesso si cambia rotta?

«Si deve cambiare rotta. La sanità nelle aree interne va messa in ordine, tra l'altro anche a beneficio della struttura del "Moscati" di Avellino. Poi gli altri due grandi discorsi, agricoltura e industria. Sul primo aspetto è necessaria la capacità di spesa ma anche di sperimentare. Sull'industria la mia idea è chiara. Insieme a Foglia abbiamo scritto la legge sul riutilizzo dei capannoni dismessi che come è noto non è stata attuata. Ma adesso mi sono stancata. Non è possibile che in Irpinia un imprenditore debba pagare 10 milioni di euro per utilizzare un capannone. È normale che poi l'imprenditore vada verso la Romania».

L'AVVOCATURA DELLO STATO: BUCO NEI CONTI DI 35 MLN

Blocco dei contratti pubblici Il governo teme la Consulta

DI ANTIMO DI GERONIMO

Se la Consulta dichiarerà incostituzionale il blocco delle retribuzioni dei dipendenti pubblici (e dunque anche dei lavoratori della scuola statale) nelle casse dello stato si aprirà un buco stimato in 35 miliardi. Il monito viene dall'Avvocatura dello stato, che lo ha fatto presente in una memoria difensiva depositata in vista di un giudizio previsto per il 23 giugno prossimo. In quella data la Corte costituzionale dovrebbe pronunciarsi su due ordinanze di remissione presentate dal Tribunale di Roma (ordinanza 76/2014 del 27 novembre 2013) e dal Tribunale di Ravenna (ordinanza 125/2014 del 28 febbraio 2014).

Le ordinanze argomentano l'incompatibilità costituzionale tra le norme che bloccano i rinnovi contrattuali. E lo fanno ponendo l'accento sul fatto che ciò risulterebbe in rotta di collisione con il principio di proporzionalità e sufficienza delle retribuzioni. In pratica, a fronte di una maggiore onerosità della prestazione derivante dal blocco del turn over e dell'aumento del costo della vita, le retribuzioni degli statali sarebbero rimaste ferme. Ciò da una parte ha determinato una perdita

salariale secca, pari al mancato recupero dell'inflazione. E dall'altra parte, ha precluso la retribuzione dei maggiori oneri che ogni dipendente è costretto ad accollarsi, per fare il lavoro dei colleghi andati in pensione che non sono stati rimpiazzati. Il ragionamento dei giudici remittenti non fa una grinza. Ma bisogna fare i conti con la borsa della spesa pubblica, i cui cordoni, di anno in anno, diventano sempre più stretti. Di qui il monito dell'Avvocatura. Che però potrebbe anche cadere nel vuoto. Se è vero, infatti, che il pareggio di bilancio è ormai entrato in Costituzione, è vero anche che il blocco delle retribuzioni ha riguardato solo i dipendenti pubblici. Il che, sempre secondo il giudice remittente, sembrerebbe collidere con il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Va detto, inoltre, che la Consulta, in altre occasioni, ha cancellato norme simili a quelle del blocco dei contratti. Recentemente, quelle sul blocco delle pensioni, ricevendo forti critiche da ambienti governativi e da parte della dottrina. Proprio per la faccenda del pareggio di bilancio. Ma va anche detto che la Corte costituzionale è l'unico organo ad avere titolo a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale delle leggi.

— © Riproduzione riservata — ■

Minori stranieri, lezione campana

L'impegno di diocesi, Caritas e associazioni parte dalle scuole

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Un'azione comune di solidarietà per gli immigrati che giungono in Campania è messa in atto dalle Caritas, dalle associazioni, dagli Enti locali. Progetti e percorsi dedicati per il riconoscimento della dignità di queste persone perché dietro ai numeri ci sono uomini e donne, minori, future mamme e nascituri e perso-

ne con fragilità, con problemi di salute mentale, Aids conclamato e altri tipi di patologie. E ciascuno è supportato da operatori che hanno capacità, professionalità e tanta sensibilità.

Tutti i progetti che garantiscono circuiti di integrazione e sollecitano l'attenzione delle varie realtà locali, innanzitutto la scuola. «La collaborazione con le scuole è importante soprattutto per i minori non accompagnati, inseriti nelle classi perché completino il percorso scolastico» ribadisce don Antonio Carbone, responsabile per i salesiani dell'accoglienza minori in Campania. Sono quasi venti i minori e i 18enni ospitati nei quattro convitti salesiani della regione, che, conferma don Antonio, hanno altra disponibilità e altri posti e progetti per i più giovani. Napoli è stata poi, durante l'anno scolastico da poco concluso, capofila nella prima indagine dell'Istat nazionale sull'integrazione dei cittadini stranieri nella scuola dell'obbligo. Oltre 100 le scuole coinvolte, 500 gli alunni italiani e immigrati che hanno compilato questionari sui percorsi di accoglienza e convivenza nelle scuole e non solo. La ricerca ha evidenziato le buone pratiche e la disponibilità e la solidarietà dei giovanissimi verso i loro coetanei non italiani. Ma ha pure sottolineato difficoltà e penurie, soprattutto di risorse economiche per la scuola, che co-

me per altro anche per questo fa leva sul volontariato.

In Campania risiedono 170mila immigrati, il 57% sono donne, a cui si aggiungono i 5mila migranti sbarcati, di cui 1300 accolti in strutture ecclesiali delle diocesi di Napoli, Salerno, Aversa, Benevento, Cerreto Sannita, Pompei e Teggiano-Policastro. Il sentire comune è di accoglienza e partecipazione. È un lavoro di reciprocità per riconoscere queste persone mi-

granti, per comprendere il passato da cui fuggono, i problemi, i sogni. I progetti Caritas puntano al coinvolgimento e quindi all'amicizia e alla reciprocità, a suscitare un sentimento di appartenenza per entrare nel tessuto della comunità. Attraverso lo sport e la musica o la cura dell'ambiente, come a Palinuro dove i migranti con Legambiente e il Comune

aiutano a pulire la spiaggia in previsione della stagione estiva.

Ci sono spiragli di futuro, per quanto incerti. Molti attendono di ricongiungersi ai familiari all'estero, altri cercano lavoro sul territorio. Con successo, a scorrere l'elenco dei tanti che dopo un periodo di tirocinio sono stati assunti a tempo indeterminato nell'artigianato, nell'agricoltura, nella ristorazione, nel mondo della cooperazione, in vari opifici e finanche in una fabbrica di cravatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buone pratiche

**Il salesiano don Carbone:
«La collaborazione con
gli istituti scolastici è
importante per i ragazzi
non accompagnati»**

Salvini attacca: occupare le prefetture Renzi: premi ai sindaci che accolgono

Maroni minaccia di tagliare i fondi ai primi cittadini. Le critiche di Alfano. I vescovi: vergognoso

ROMA Incentivi, anche nel patto di Stabilità, ai Comuni che accolgono i migranti. Matteo Renzi affronta così la ribellione dei governatori che hanno detto di «no» a nuovi arrivi. A partire da quello lombardo, Roberto Maroni, che però insiste: i fondi ai Comuni della Lombardia che si rendessero disponibili ad accogliere nuovi profughi saranno tagliati. «Quelli della Regione decido io dove metterli, se dico che si può fare, lo faccio». Zaia sventola la decisione unanime del Veneto: «Abbiamo già dato, non c'è più posto».

Il giorno dopo quella che sembrava una provocazione, il fronte del «no», Lombardia, Veneto, cui sembra aggiungersi la Liguria, s'irrigidisce. Il neogovernatore Toti sta studiando «politiche che siano incentivanti e disincentivanti. Sarà la prima cosa che faremo». Quanto a Salvini, non è nuovo a dichiarazioni forti come questa: «Siamo pronti a bloccare le prefetture. Anzi, già da sabato organizzeremo presidi».

La guerra di nervi, dunque, continua. Ma dal G7 in Baviera Renzi non cede terreno, anche se vuole dimostrare a tutti di poter mantenere il controllo. «La situazione è difficile ma non apocalittica. Inviterei i governatori delle Regioni a recuperare il buon senso. La polemica italiana è comprensibile solo per chi non ricordi cosa è accaduto in questi anni: il "facciamo tutto da soli", "non chiediamo aiuto all'Europa", è figlia delle scelte del governo precedente».

In questo momento, secondo il premier, si deve andare ben oltre, fino a promettere «incentivi, anche nel patto di Stabilità, a quei Comuni che ci danno una mano nel gestire l'accoglienza dei migranti». A Maroni ricorda che «è facile dire occupiamo le prefetture». Ora serve risolvere «i guai combinati dagli stessi che oggi stanno urlando». Alla Ue chiede di più: «Bisogna prendere atto che la situazione così com'è non va, ci siamo dati una tempistica da qui al Consiglio europeo e cercheremo di portare a casa risultati».

La proposta della Commissione Ue distribuire in Europa, in due anni, 24 mila immigrati eritrei o siriani che si trovano in Italia, per il presidente del Consiglio «non è un piano sufficiente». Ieri sono arrivati in Italia altri 1.750 profughi, cui si aggiungono i quasi 6 mila tra sabato e domenica. A Roma c'era Dimitris Avramopoulos, commissario Ue per le migrazioni, che, incontrando Alfano, ha assicurato: «L'Italia non è sola, la Commissione europea sarà qui per sostenerla». E Alfano? Dice che farà esattamente «quello che ha fatto Maroni. La Lega ha retto il Viminale a lungo e se voleva cancellare le prefetture ha avuto oltre mille giorni di tempo per farlo». Occupare le prefetture? «Faccia pure Salvini, io mi occupo dei problemi». «È evidente che un presidente di Regione non può bloccare l'attività di una prefettura», interviene Raffaele Cantone dell'Autorità nazionale anticorruzione, annunciando il

commissariamento del Cara di Mineo. Indignati i vescovi della Cei: «Chiudere le porte ai migranti indebolisce la credibilità dell'Italia in Europa». Ma soprattutto: «È una reazione vergognosa».

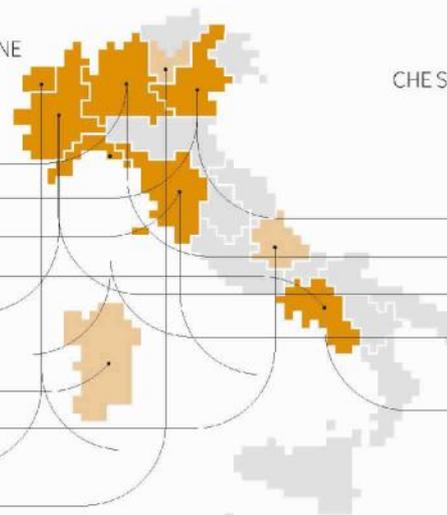
Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come saranno divisi

LE QUOTE PREVISTE PER OGNI REGIONE DALLA CIRCOLARE DEL VIMINALE DEL 1° GIUGNO

Lombardia	2.116
Veneto	1.926
Toscana	1.136
Campania	816
Piemonte	776
Liguria	599
Sardegna	538
Abruzzo	257
Valle D'Aosta	141
Trento	101

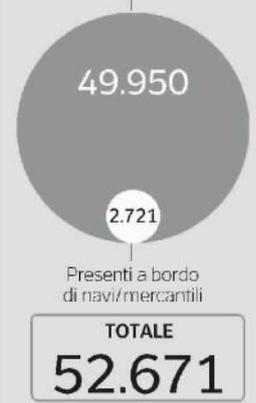


LE QUOTE DI IMMIGRATI CHE SARANNO INVIATI NELLE REGIONI NEI PROSSIMI GIORNI

Veneto	630
Lombardia	450
Piemonte	400
Liguria	250
Toscana	250
Campania	150
Valle d'Aosta	100

GLI ULTIMI ARRIVI

Sbarcati dall'01/01/2015



Presenti a bordo di navi/mercantili

TOTALE
52.671

Al Viminale passa la linea dura Già partiti pullman per il Nord

Il no di Liguria, Lombardia, Veneto e Valle d'Aosta, che può sfruttare lo statuto speciale

ROMA La linea dura è passata. Mentre i governatori del Nord protestano e annunciano rivolte, dal Sud partono i pullman carichi di migranti. Vanno in Lombardia, Veneto, Liguria, Valle d'Aosta. Arrivano lì dove il governo ha deciso di far rispettare le quote fissate con la circolare del 1° giugno scorso per garantire un'equa distribuzione. Gli stranieri vengono portati nelle strutture indicate dai prefetti al termine della riunione convocata al Viminale. «In questa materia non accettiamo alcun tipo di sfida», ribadisce il ministro Angelino Alfano. E poco dopo dispone la divisione per Regione. Il clima è teso, i colloqui con il commissario all'immigrazione dell'Unione Europea Dimitris Avramopoulos cementano l'intesa, ma i successivi confronti con la delegazione tecnica francese marciano la distanza, un accordo appare sempre più complicato da raggiungere. E dunque bisogna attrezzarsi per affrontare un'estate che si preannuncia difficilissima, con sbarchi continui e il rischio di nuove tragedie del mare.

Lombardia e Veneto

La scelta del Viminale era di non interferire in alcun modo nella campagna elettorale per le Amministrative, tantomeno di alimentare lo scontro in quelle aree dove si votava per il rinnovo dei governatori. Per questo si è stabilito di inviare la direttiva per la sistemazione di 8.406 profughi giunti sulle coste italiane nell'ultima settimana a urne chiuse e spoglio terminato. In base a quelle disposizioni la quota per la Lom-

bardia era fissata a 2.116 persone e quella per il Veneto a 1.926. Rispettivamente ieri si è deciso di mandare nella prima 450 migranti e 630 nella seconda.

I pullman sono partiti ieri sera da Reggio Calabria e Vibo Valentia alla volta di Milano. «I

centri di accoglienza sono abbastanza pieni, ma siamo sempre pronti a fare la nostra parte in termini di solidarietà», ha chiarito il prefetto Francesco Paolo Tronca. Un segnale inviato al direttore del Dipartimento Immigrazione Mario Morcone e a tutto lo staff che ormai da mesi sta cercando di far quadrare i conti proprio per evitare di gravare troppo su alcune aree e per nulla su altre.

Liguria e Valle D'Aosta

Regioni «ribelli» sono certamente la Liguria che dovrebbe accogliere 599 persone e ne ospiterà 350, e la Valle D'Aosta che a fronte di una quota pari a 141 ne prenderà 100. Questa almeno è la disposizione del Viminale, ma non è affatto scontato che sarà rispettata perché lo statuto speciale prevede che sia il governatore a fare le funzioni del prefetto e finora il muro eretto è apparso invalicabile. Nell'aprile scorso, di fronte a una massa di arrivi che aveva congestionato i centri di accoglienza, la richiesta del ministero prevedeva l'invio di 50 stranieri. La risposta fu lapidaria: «Al massimo prendiamo una persona».

Ben diverso l'atteggiamento degli altri: 400 stranieri vanno in Piemonte, 250 in Toscana, 150 in Campania, 115 in Abruzzo, 92 in Molise, 55 nelle Marche, 50 in Emilia-Romagna e in Basilicata. È soltanto la prima fase, altri viaggi saranno organizzati nei prossimi giorni quando si avrà un quadro completo della situazione e si valuterà la necessità di «sfollare» alcune strutture.

Italia e Francia

Il piano viene aggiornato in base agli arrivi tenendo conto di chi ha fatto lo sforzo maggiore. Non a caso Alfano sottolineò come «la decisione di incentivare i Comuni che mostreranno disponibilità era già stata attuata nei mesi scorsi in Sicilia». Ma anche perché è

consapevole che la collaborazione dell'Europa certamente non sarà sufficiente a supportare il nostro Paese nella gestione di un'emergenza che nei prossimi giorni rischia di diventare drammatica.

Alfano ne ha avuto contezza al termine degli incontri con le varie delegazioni internazionali che si sono succedute ieri al Viminale. Molto teso rimane il clima con i francesi che ieri hanno ribadito la propria posizione: i richiedenti asilo devono rimanere chiusi nelle strutture fino al termine della procedura. Una linea che per l'Italia è inaccettabile, soprattutto perché l'iter per il riconoscimento dello status di rifugiato dura almeno tre mesi ed è impossibile trattare queste persone come se fossero in custodia.

fsarzanini@corriere.it

Renzi: incentivi a chi accoglie migranti

Continua la protesta dei governatori del Nord. Salvini: pronti a occupare le prefetture
Il premier: aiutiamo i Comuni che ci danno una mano. Stiamo usando il metodo Maroni

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Se Renzi e Alfano pensano di prendere il Nord come luogo di soggiorno (a scrocco) per i clandestini, hanno sbagliato tutto». Domenica, la dichiarata indisponibilità dei governatori di centrodestra Maroni, Zaia e Toti ad accogliere nuovi migranti, con tanto di minaccia maroniana di togliere fondi ai comuni che dovessero invece farsi carico di nuovi arrivi. Ieri, nessuna marcia indietro, anzi, ci pensa il leader del Carroccio Matteo Salvini a rinfocolare la polemica: «Come Lega siamo pronti a bloccare le prefetture e presidiare le strutture» a disposizione dei migranti.

«Colpa di chi oggi urla»

Parole a cui il premier Matteo Renzi, dal G7 in Germania, risponde rinviando al mittente critiche e attacchi: la questione immigrazione, dice, è rimasta «colpevolmente aperta per troppi anni», ora «è facile dire "occupiamo le prefetture"», ma «si tratta di risolvere guai causati da chi oggi sta urlando. Nomi e cognomi sono gli stessi», lancia una stoccata all'ex ministro dell'Interno Maroni. Stiamo «usando il metodo Maroni, dividendo in tutte le Regioni i nuovi arrivati, con l'aggiunta, sottolinea, di «lavorare sulla cooperazione e coinvolgere l'Europa, che non è stato fatto in passato per scelta»: e se il piano Ue sull'immigrazione è ancora «insufficiente», da qui al Consiglio europeo «cercheremo di portare a casa dei risultati». E altro che togliere ai comuni che accolgono i migranti fondi regionali («decido io dove metterli», insiste il presidente lombardo), al contrario, secondo Renzi «dobbiamo dare incentivi, anche nel patto di stabilità, a quei comuni che ci danno una mano» nella gestione dell'accoglienza. Una situazione che «non è da toni apoca-

littici»: chi «vuole insistere tutti i giorni sui temi dell'immigrazione lo fa per non parlare d'al-

tro», perché «il business elettorale della paura paga sempre».

«Siamo alle comiche»

«Prima era sempre colpa di Berlusconi, adesso è sempre colpa di Maroni. Il presidente del consiglio deve risolvere i problemi e non dire "è colpa tua, è colpa mia": siamo alle comiche», prosegue la polemica il governatore Maroni, pur dicendosi disponibile «a discutere con il governo», cosa finora non avvenuta: «Non c'è stato alcun dialogo». Governo che lo tira in ballo anche tramite il suo successore al Viminale, Angelino Alfano, per ricordargli che la «distribuzione dei migranti deve essere equa non solo in Europa ma anche in Italia», e «dire alle regioni del Sud di sbrigersela da sole, è un atteggiamento di odio insopportabile». Anche la presidente della Camera Boldrini invoca «senso di responsabilità» in chi ha ruoli istituzionali. Ma nel Carroccio non la vedono così: il leghista emiliano Fabio Rainieri propone di bloccare i bus che trasportano i migranti «rispedendoli indietro».

Nessun potere sui prefetti

«Milano attende le direttive e gli invii che il governo effettuerà, e risponderà secondo i criteri generali», fa sapere il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca: come spiega il presidente dell'Autorità anticorruzione Cantone, «un presidente di regione non può bloccare l'attività di una prefettura». Né i sindaci si fanno intimorire dall'avvertimento di Maroni: «Non rientra nei suoi poteri quello che ha minacciato di fare», sospira il milanese Pisapia, invitando il governatore della sua regione a rileggersi la Costituzione. E, «visto che mi pare sia credente», pure il Vangelo.

“Faremo la nostra parte ma il governo non premi le regioni più egoiste”

Chiamparino: le quote sono frutto di accordi siglati da tutti

Intervista

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

I patti e gli accordi devono essere rispettati. Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e presidente dimissionario della conferenza delle regioni, parte da questo principio che si potrebbe definire «sacro» per ribadire «la redistribuzione delle quote di migranti è il frutto di due accordi unitari fra lo Stato e le Regioni. Accordi firmati anche da Zaia come ha ammesso ieri. Egli spiega di aver fatto un gentleman agreement. Ma quello è un patto e va rispettato».

Zaia, il presidente della Lombardia, Roberto Maroni e anche quello della Liguria, Giovanni Toti, però insistono sulla linea immigrati zero. Non è che facendo la voce grossa ottengono il risultato? Non c'è il rischio che il Piemonte e le altre regioni che sono pronte all'accoglienza si prendano i migranti rifiutati da Veneto, Lombardia e Liguria?

«Sarebbe davvero curioso che un governo di centrosinistra possa premiare quelle regioni che esprimono chiu-

sura, egoismo e mancanza di solidarietà. In questo caso applicare il centralismo è giusto ed è necessario andando incontro alle richieste che per primi hanno avanza-

to i Comuni e che il Piemonte sostiene».

Che tipo di richieste?

«Più o meno un mese fa il presidente dell'Anci, Piero Fassino, aveva sollecitato il governo a dare incentivi sotto forma di deroghe al patto di stabilità ai Comuni che erano pronti ad accogliere i migranti. Da allora non abbiamo più ottenuto risposte e io rilancio la questione e chiedo al governo e al ministro dell'Interno di accelerare questa possibilità perché si tratta di uno scambio virtuoso, visto che poi i migranti potrebbero svolgere lavori socialmente utili per le comunità locali».

Perché il governo non ha risposto?

«Questo non lo so, ma il Piemonte pone con forza questa richiesta e non è l'unica. Servono tempi certi e brevi per verificare le domande di richiesta di asilo e decidere se i richiedenti hanno diritto o meno ad ottenere lo status. Non possiamo accettare che strutture di accoglienza temporanee diventino permanenti per le lentezze dello Stato».

Come si fa a velocizzare l'iter?

«È il governo che deve decidere. È chiaro che i tempi debbano essere accorciati e se serve più personale magari si potrebbe utilizzare quello delle Province».

Se il governo accogliesse queste richieste sarebbe più facile trovare una quadra tra le regioni?

«È sbagliato dare segnali di divisione tra le regioni proprio mentre Renzi fa battaglia in

Europa perché il problema immigrazione sia affrontato in modo coordinato e unitario. Il governo ignori Maroni e dia disposizioni ai prefetti per l'accoglienza dei migranti in tutte le Regioni».

Presidente Chiamparino, si parla dell'allestimento di campi profughi...

«Basta evitare allarmismi. Per quanto ne so non si parla di tendopoli o allestimento di campi profughi in stile Libano. Il Piemonte farà la sua parte e abbiamo già individuato i possibili siti. C'è un'emergenza umanitaria da affrontare con serietà ed equità senza soffiare sul fuoco delle paure dei cittadini. Io credo che bisognerebbe puntare a organizzare centri di primissima accoglienza nei paesi da cui queste persone partono, poi corridoi umanitari che consentano di scappare da fame e guerra e sottrarre i viaggi dei migranti al traffico illecito degli scafisti».

Iniziata la distribuzione verso Nord In Veneto la quota più consistente

Il Viminale non arretra: ecco il programma di ripartizione

Sono partiti. I primi, due giorni fa ormai. Gli altri sono in viaggio da ieri sera, da stanotte, dalle prime luci dell'alba. Alla fine saranno oltre 2.500. Hanno lasciato i porti di Augusta, Trapani, Catania, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Corigliano Calabro, Brindisi. Hanno viaggiato, stanno viaggiando a bordo dei torpedoni, accompagnati dalla polizia. E in giornata arriveranno nel lontano Nord.

Un lungo viaggio, attraverso l'Italia. Per raggiungere da Catania la Val d'Aosta, la Lombardia o il Veneto dalla Sicilia, dalla Calabria e Puglia. 200 profughi erano già partiti domenica da Trapani e Corigliano Calabro per la Lombardia. Come in 350 sempre domenica avevano lasciato la Sicilia per la Liguria. Anche se il neo governatore Toti si era accodato ai proclami bellicosi dei governatori della Lombardia e Veneto: «Basta profughi».

L'aveva detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Chiediamo una equa distribuzione di migranti in Italia così come in Europa. È un atteggiamento insopportabile di odio verso il Sud dire ad alcune regioni "sbrigatevela da soli". E dunque il governo Renzi non solo non si è piegato ai ricatti leghisti, riaffermando l'autorità centrale dello Stato nell'affrontare il problema - condiviso da tutte le Regioni a suo tempo - delle quote di profughi da ospitare in base alla popolazione e al reddito. Ma ha attuato subito il programma di ripartizione delle presenze dei profughi regione per regione.

La Val d'Aosta ne ospitava 62? Nelle prossime ore gliene arriveranno altri 100. Nella Lombardia del governatore Roberto Maroni, ai 250 arrivati ieri sera se ne aggiungeranno altri 200. E nel Veneto del governatore Zaia, ne saranno

ospitati altri 350, dopo i 275 arrivati ieri. Anche Bolzano farà la sua parte, con 30 migranti partiti da Reggio Calabria. Altri 30 in Trentino, 48 in Molise, 87 in Campania. In Abruzzo agli 85 arrivati ieri se ne aggiungeranno oggi altri 30.

E naturalmente il Piemonte, che aprirà le sue strutture solidali ad altri 150 migranti in arrivo dalla Calabria e da Brindisi, dopo che ne erano arrivati tra domenica e ieri ben 325.

Non è solo un problema di presenze simboliche. Il Viminale nel suddividere le presenze ha ben chiaro le percentuali e i numeri che ogni regione può avere in carico. La Sicilia da sola, fino a ieri, ospitava il 22% dei profughi presenti in Italia.

Quello del prefetto Mario Morcone, capo Dipartimento dei diritti civili e dell'immigrazione, non è un piano d'emergenza. E nessuna circolare della Protezione civile è in cantiere. Insomma, nessuna procedura d'emergenza sarà necessaria perché le regioni accolgano i migranti. Ben sapendo che se non si arresta l'esodo, lo scenario potrebbe aggravarsi.

Intanto ieri sono stati trasbordati sui mezzi delle Capitanerie di porto, «soltanto» 447 migranti che si trovavano a bordo di quattro gommoni. Di solito, le partenze avvengono nei week end. A partire dal venerdì, giorno di festa per i paesi musulmani. E che ieri sono stati intercettati quattro gommoni non è un buon segno.

Renzi apre alla sinistra. Chiamata diretta e merito: il dirigente decide con quattro docenti

Riforma, un preside a tempo

Cambio di sede ogni 6 anni, ma la legge già lo prevede

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dopo essersi cosperso il capo di cenere ed aver ammesso che sì, lui ha commesso degli errori sulla scuola, nel corso della direzione del Pd il premier **Matteo Renzi** ha aperto alla minoranza interna. Pur riaffermando il principio che la riforma va fatta. Costi quel che costi.

Nelle retrovie in verità, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, alcuni incontri tra gli esponenti di maggioranza e minoranza si sono già svolti in questi giorni della vigilia per individuare gli emendamenti sui quali concentrare le attenzioni e provare a ricucire quella spaccatura del partito che, passata in cavalleria la legge elettorale, proprio sulla riforma della scuola, complice l'ampio dissenso tra insegnanti e studenti che il disegno di legge ha scatenato, potrebbe arrivare alle sue estreme conseguenze. I lavori della commissione istruzione del senato, che si regge sulla maggioranza di un solo voto (e nella maggioranza sono annoverati anche i due dissidenti dem **Corradino Mineo** e **Walter Tocci**), riprenderanno da oggi, nella lista da esaminare ci sono 1960 emendamenti.

Nel mirino delle proteste i super poteri dei dirigenti. Che, ed è uno degli elementi della trattativa, potrebbero essere costretti a cambiare sede ogni 6 anni così da garantire la trasparenza e l'imparzialità dell'operato. Ma la mobilità dei dirigenti è già prevista, anche se finora non è mai stata attuata, dal decreto legislativo 165/2001, che la lega alla valutazione dell'operato da parte del direttore regionale. Un elemento dunque di novità non assoluta, che non cambierebbe di molto l'assetto che comunque la riforma avrebbe.

Se per attuare una vera autonomia, obiettivo principale della Buona scuola come ha ribadito il premier, è ne-

cessario un organo di vertice capace di organizzare il lavoro e di assumersi delle responsabilità, questo va coniugato con la tutela delle altre componenti della comunità scolastica, è la posizione della minoranza capeggiata al senato da **Miguel Gotor**. Che ha riscritto l'articolo 9 del ddl: resta la chiamata dei docenti, che potranno «anche» candidarsi presso la scuola dell'ambito territoriale di riferimento; a decidere però non sarà il singolo dirigente ma un comitato per la valutazione dei docenti. Il comitato è composto da quattro insegnanti e presieduto dal dirigente scolastico. Ed è integrato da due genitori, per infanzia e primo ciclo, uno studente e un genitore, per il secondo ciclo. Non avranno però diritto di voto, così neutralizzando possibili ritorsioni da parte di genitori o studenti scontenti. Lo stesso comitato valuta i nuovi docenti al termine del periodo di prova e assegna annualmente il premio per il merito ai prof che si sono distinti, complessivamente a livello nazionale sono disponibili 200 milioni di euro. Nessuna trattativa contrattuale sui criteri di attribuzione dei fondi, così come invece chiedono i sindacati. Ma la partita è ancora da giocare.

— © Riproduzione riservata — ■

Eurydice fotografa la situazione europea. Con la Buona scuola l'Italia si mette in pari

Curriculum flessibile made in Ue

Si punta sulle materie di base, matematica in primis

DI EMANUELA MICUCCI

Curriculum degli studenti flessibile in Europa e spazio soprattutto alle materie di base che sviluppano competenze chiave fondanti per qualsiasi apprendimento futuro. Mentre in Italia si dibatte di riforma della scuola e il testo del ddl all'esame del senato punta al potenziamento di alcune discipline e per le superiori al curriculum dello studente, una recente analisi comparativa della rete Eurydice (<http://www.indire.it/eurydice/index.php>) evidenzia che le materie maggiormente insegnate nei curricula delle scuole dell'obbligo europee sono la lingua nazionale, la matematica e le scienze e che la flessibilità nella scelta delle discipline caratterizza quasi tutti i Paesi. Lo studio "Recommended Annual Instruction Time in Full-time Compulsory Education in Europe 2014/2015", basato sui 28 Stati dell'Unione europea, insieme a Islanda, Liechtenstein, Montenegro, Norvegia, Serbia e Turchia e riferito all'anno scolastico 2014/15, mostra che il volume orario obbligatorio dei curricula della scuola dell'obbligo nell'Unione è stabilito nel-

la maggior parte dei casi da una normativa emanata dalle autorità educative centrali. Uniche eccezioni la Scozia e l'Inghilterra. Mentre le scuole o gli studenti o le autorità educative locali, nell'ambito di parametri definiti a livello centrale, possono scegliere un certo numero di materie da studiare come parte del curriculum obbligatorio. In particolare è scelta dello studente in Svezia, Danimarca, Germania, Lituania, Romania, Islanda e Turchia. Lo sceglie la scuola, oltre che in Italia, in Grecia, Austria, Finlandia, Slovacchia, Polonia, Finlandia, Estonia e Lettonia. Manca del tutto la flessibilità curricolare nei Paesi Bassi, in Lussemburgo e Croazia. Ad analizzare le materie in ciascun Paese, emerge che le più insegnate nei curricula delle scuole europee sono quelle di base: lingua di istruzione, matematica e scienze.

La percentuale di tempo dedicato al loro insegnamento varia dal 50% al 60% del monte orario complessivo dei rispettivi curricula. Tra i casi limite quello francese, in cui si arriva al 70% del curriculum dedicato all'insegnamento relativo a queste tre aree disciplinari. Una scelta su cui sembra pesa-

re anche la decisione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea che ha stabilito per il 2020 l'obiettivo per tutti i Paesi membri di ridurre al di sotto del 15% la percentuale dei 15enni con scarse competenze in lettura, matematica e scienze. Analizzando, poi, la percentuale di tempo dedicata all'insegnamento di ciascuna di queste tre discipline, spicca il caso della Grecia. Qui un'ampia percentuale di ore del volu-

me totale del curriculum delle scuole secondarie obbligatorie, quasi il 26%, più di qualsiasi altro Paese europeo, è impegnata nell'insegnamento della lingua di istruzione, invece si limita al solo 10% quello di matematica, scienze, lingue straniere.

Simile la situazione italiana, dove la riforma della Buona Scuola nella versione approvata dalla Camera prevede il potenziamento di queste tre materie oltre a quello

di altre discipline, alcune delle quali nuove. Tra cui lo studio dell'inglese. Del resto, in molti Paesi europei l'insegnamento delle lingue straniere occupa buona parte del tempo di studio delle scuole secondarie obbligatorie. In Finlandia è particolarmente rilevante nel curriculum degli ultimi anni delle scuole comprensive, così come l'insegnamento delle scienze.

— © Riproduzione riservata — ■

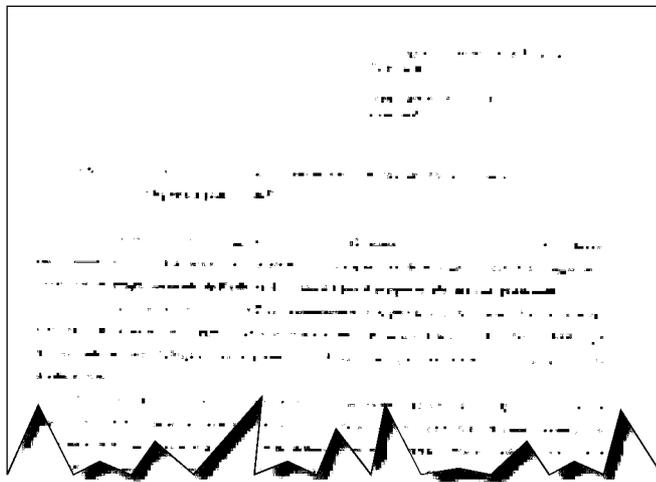
SINDACATI SULLE BARRICATE: PROVA DI FORZA ILLEGITTIMA

L'Abruzzo anticipa il nuovo organico Lo stop della Giannini ferma tutto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'impegno, assicurano dal Miur, è che venissero date indicazioni solo informali perché i dirigenti scolastici sapessero e si organizzassero per tempo. Anche perché di tempo ne è rimasto davvero poco per far partire la riforma della scuola a settembre, se effettivamente il parlamento dovesse riuscire a vararla per giugno. E la scadenza del 15, inizialmente fissata, è già svanita. Ma alcuni dei direttori scolastici regionali presenti al vertice tenutosi al Miur, per fare il punto sulla riforma, hanno preso invece carta e penna, lo ha fatto certamente il dg dell'Abruzzo, **Ernesto Pellecchia**, che ha messo per iscritto quanto al ministero era stato richiesto. Apriti cielo, i sindacati sono saliti sulle barricate, accusando il ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, di voler anticipare una riforma che non si sa come e quando sarà approvata. Ieri la retromarcia sollecitata dal ministero: Pellecchia ha inviato una nuova nota per dire ai presidi della sua regione di ignorare la precedente circolare. Ma cosa si chiedeva ai presidi?

In ballo c'è il nuovo organico potenziato da definire in base al piano dell'offerta formativa della singola scuola già per settembre: «Si invita codesta dirigenza scolastica a individuare le aree omogenee di attività e i relativi fabbisogni di personale... avendo cura di specificare, per ciascuna area, le classi di concorso di riferimento», si legge nella circolare abruzzese recante le linee guida. Che prosegue: «Ove non sia possibile deliberare entro il 20 del corrente mese, indicare la data di convocazione dell'organo collegiale, comunque entro il 30 giugno». Si tratta di una richiesta «illegittima», attacca **Massimo Di Menna**, segretario della Uil scuola, «che espone i dirigenti scolastici a responsabilità e soprattutto trasforma l'aspetto centrale dell'autonomia scolastica, il piano



Lo strappo della circolare dell'Abruzzo

dell'offerta formativa, in un mero adempimento burocratico estivo, da cui liberarsi rapidamente, senza rispetto di professionalità e qualità. Piuttosto», dice Di Menna, «si facciano i provvedimenti per dare certezza delle nomine a settembre». **Francesco Scrima**, segretario della Cisl scuola, chiede «chiarezza, coerenza e responsabilità, non è possibile assistere a una commedia pirandelliana, in cui ciascuno (premier, ministro, senato) continua a recitare a soggetto». Il Miur «sta violando le più elementari regole di correttezza», aggiunge **Mimmo Pantaleo**, segretario Flc-Cgil, «non andavano date indicazioni ai direttori, anche se informali, la legge ancora non c'è». Invece «di stralciare dal ddl il piano di assunzioni, la titolare di viale Trastevere ha scelto ancora una volta di procedere autonomamente con una forzatura», ribadisce **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale Gilda. «Un intervento di cui veramente non si sentiva il bisogno», commenta **Marco Paolo Nigi**, segretario Snals-Confsal, «piuttosto ci convochino a Palazzo Chigi».

© Riproduzione riservata

La minoranza Pd chiede di aumentare il numero delle assunzioni. La maggioranza è sul no

Immissioni, pomo della discordia

Confermati invece gli albi, più mordibi sul superpreside

DI ANTIMO DI GERONIMO

Escritto aperto sul disegno di legge sulla scuola, in commissione Istruzione al senato, tra i senatori della maggioranza renziana e la minoranza interna del Pd. La battaglia si combatte a colpi di emendamenti su scui l'avvio della discussione è stato rinviato a dopo la direzione del partito. E il campo di battaglia è il piano sulle immissioni in ruolo. Renzi non vuole cedere sul numero finale delle assunzioni (circa 107mila). Che lascerebbe fuori definitivamente circa 180mila docenti, tra precari delle graduatorie a esaurimento e abilitati non inseriti negli elenchi provinciali. Ma la minoranza Pd ha preparato alcuni emendamenti, che prevedono un aumento del numero delle assunzioni, ai quali non sembrerebbe intenzionata a rinunciare.

Prima di tutto i precari storici delle graduatorie e poi, dicono gli emendamenti di minoranza dem, tutti gli abilitati a vario titolo con almeno 3 anni di insegnamento anche non consecutivi

Più morbida la posizione sul superpreside, in merito al quale i senatori non renziani hanno presentato proposte di modifiche che, se approvate, non muterebbero granché lo strapotere del dirigente scolastico. Niente da

rilevare, infine, sulla questione degli ambiti territoriali, sui quali la minoranza si è praticamente astenuta dal presentare proposte di modifica sostanziali. Tanto più che, sull'art. 8, la maggioranza sembrerebbe orientata a blindare il testo. E per fare ciò ha presentato un megaemendamento che riscrive totalmente il testo dell'articolo, riprendendo la versione approvata dalla camera. Un espediente, questo, che avrebbe come effetto quello di precludere l'approvazione di qualunque modifica. Dunque, la partita si gioca solo sulla questione delle assunzioni. E su que-

sto fronte che Renzi potrebbe avere qualche problema a trovare i numeri per far passare la riforma.

La relatrice di maggioranza, Francesca Puglisi, ha presentato un emendamento in commissione che sostituisce l'articolo 8, praticamente con una sua fotocopia. Se sarà approvato, come sembra che andrà, i docenti perderanno definitivamente il diritto alla mobilità, così come è stato fino ad adesso. E dovranno rassegnarsi o a non muoversi più oppure ad andare incontro al rischio della mobilità aleatoria.

Sulla questione del superpreside, la minoranza PD ha presentato un emendamento che, una volta diventato legge, avrebbe come unico effetto di rilievo la modifica della composizione del comitato di valutazione. Che sarebbe costituito dal preside e da 4 docenti, individuati in seno al consiglio di istituto (e non più eletti dal collegio dei docenti). I 2 genitori rimarrebbero, ma senza diritto di voto. Idem nelle scuole superiori, dove al posto di uno dei due genitori entrerebbe un alunno.

Il comitato di valuta-

zione, sempre secondo l'emendamento presentato dalla minoranza, assumerebbe su di sé la competenza a scegliere i docenti dagli ambiti territoriali. Rimarrebbe intatto, dunque, il metodo del mero gradimento in luogo del sistema della mobilità fondato su regole tassative e trasparenza delle operazioni. L'emendamento, se approvato, non andrebbe incontro alle richieste dei docenti e dei sindacati. E non fugherebbe il rischio di arbitri e discriminazioni.

Tanto più che il dirigente avrebbe gioco facile a controllare il comitato, in forza del suo ruolo gerarchicamente sovraordinato rispetto ai docenti.

Sulla materia delle assunzioni la minoranza PD ha presentato alcuni emendamenti che, se tradotti in legge, comporterebbero la graduale assunzione di tutti i precari. Prima di tutto i precari storici delle gradua-

torie e poi tutti gli abilitati a vario titolo con almeno 3 anni di insegnamento anche non consecutivi. Anni intesi secondo le regole sulla ricostruzione di carriera: periodi di almeno 180 giorni anche frazionati oppure periodi di insegnamento prestati ininterrottamente dal 1° febbraio

fino a termine delle attività.

Questa posizione è profondamente diversa rispetto a quella della maggioranza del Pd. Che coincide invece

La maggioranza pd si attesta sulle 107mila assunzioni tratte dalle graduatorie a esaurimento e da quelle dei concorsi, con l'esclusione degli abilitati di seconda fascia delle graduatorie di istituto

con la stesura del testo licenziato dalla camera. Vale a dire, 107mila assunzioni tratte dalle graduatorie a esaurimento e da quelle dei concorsi, con l'esclusione dei meri abilitati. E cioè dei docenti attualmente inclusi nella seconda fascia delle graduatorie di istituto o che abbiano maturato i titoli per accedervi.

—© Riproduzione riservata—

Il nuovo piano del governo: via il patto di stabilità e intesa rivista con l'Ue

GARMISCH. Via la camicia di forza del patto di stabilità per le città del Nord, più fondi, assistenza e «misure compensative» (ancora allo studio) a quelle del Sud. Passa da questi due pilastri il nuovo piano che il governo sta mettendo a punto per far fronte all'ondata migratoria di massa in arrivo dalla Libia. Un progetto che sarà adottato con un provvedimento ad hoc – probabilmente un decreto legge – in uno dei prossimi Consigli dei ministri, prima comunque del summit Ue del 25 giugno.

La strategia è stata messa a punto dal presidente del Consiglio Renzi e dal ministro dell'Interno Alfano, che anche ieri si sono tenuti in stretto contatto, il primo a Garmisch al G7, il secondo a Roma per la riunione con il commissario Ue all'Immigrazione Avramopoulos. Il modello, in fondo, richiama quanto è già stato previsto per agosto con un progetto-pilota che interesserà 13 comuni, a cui è stata data la possibilità di scomputare dal patto di Stabilità interno i fondi necessari all'accoglienza dei profughi. Ora palazzo Chigi e il Viminale intendono estendere la stessa misura a tutti i comuni in attivo, in gran parte del Nord, che decideranno di sistemare gli immigrati. Se finora il loro "tesoretto" di bilancio è stato chiuso nella cassaforte dello Stato, il provvedimento del governo consentirà ai comuni virtuosi di poter spendere quei denari. E visto che le città del Sud, quelle che già ospitano i migranti, sono invece in gran parte in rosso, per loro saranno appunto varate «misure compensative». Una decisione delicata, visto che i fondi potrebbero intaccare il rapporto deficit-Pil. Per questo una discussione è ancora in corso con il ministero dell'Economia.

Quanto alle Regioni, nessun dubbio che la linea sia quella di imporre a tutte il trasferimento dei profughi. A partire da quelle del Nord, finora indietro nelle quote già fissate, in base

a parametri come la popolazione e il Pil, nel piano del luglio 2014. Tanto per citare i due esempi delle Regioni a guida leghista, quelle che hanno minacciato ritorsioni, la Lombardia sarebbe ancora "sotto" del 40 per cento rispetto ai numeri stabiliti, il Veneto invece addirittura del 50 per cento. Nelle prossime ore partiranno quindi dai centri d'emergenza del Sud, soprattutto dalla Sicilia e dalla Calabria, migliaia di immigrati sbarcati nelle ultime settimane – dai cinquemila ai settemila – per essere trasferiti al Nord. E non si esclude, con il decreto legge che dovrebbe premiare i comuni dell'accoglienza, di individuare alcuni edifici pubblici inutilizzati per sistemare i migranti.

Ma il vero terreno di gioco della partita è in Europa, dove il piano predisposto dalla Commissione Juncker per distribuire gli immigrati tra i vari paesi membri è ancora oggetto di forti resistenze. E si parla di appena 24 mila persone da "smistare". Nel governo italiano, al contrario, ritengo questa cifra assolutamente inadeguata allo tsunami in arrivo. Lo stesso comandante della nave britannica impiegata nel dispositivo Triton, citato dal *Guardian*, due giorni fa stimava in circa mezzo milione le persone in attesa di prendere il mare sui barconi. Ieri a Garmisch, intorno al tavolo dello Schloss Elmau che ospitava il G7, Renzi ha provato ad alzare la voce: «Il piano Juncker può essere un primo passo, ma non è sufficiente. Lo sapete tutti». E qui sta dunque l'altra ipotesi sulla quale il presidente del Consiglio italiano ha iniziato a sondare i vertici Ue insieme ai capi di Francia, Germania e Gran Bretagna presenti al G7. Quella cioè di stabilire non delle semplici "quote" numeriche di persone, ma delle vere e proprie percentuali. Da distribuire in base a un «meccanismo automatico» di compensazione: tanti ne arrivano in Italia, tanti – in percentuale appunto – vengono tra-

sferiti tra i 28 stati Ue. Un modo per far fronte all'emergenza di massa che probabilmente investirà le coste italiane con l'arrivo della bella stagione.

Ma al Consiglio Ue l'Italia metterà sul tavolo anche un'altra proposta, relativa stavolta ai rimpatri di quanti non hanno diritto all'asilo politico. Oggi i (pochi) rimpatri avvengono soltanto sulla base di accordi bilaterali fra i paesi. Sarebbe invece più forte una "contrattazione" portata a livello europeo, con nuovi accordi Ue-paesi di provenienza. Per rendere più efficiente lo strumento di trasferimento dei clandestini irregolari.

Di tutto questo si sta discutendo tra Roma e Bruxelles. Nella speranza di superare i veti reciproci e affrontare con mezzi più forti quella che si profila come una delle più grandi emergenze umanitarie che abbia affrontato l'Italia repubblicana. «Da qui al Consiglio europeo – ha detto ieri Renzi prima di prendere il volo per Roma – cercheremo di portare a casa il risultato. I prossimi 20 giorni saranno decisivi».

Omessa comunicazione dei compensi



In tema di illegittimità costituzionale della sanzione pecuniaria per omessa comunicazione dei compensi erogati ai dipendenti pubblici destinatari di incarichi extraistituzionali, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 98 depositata in data 5 giugno 2015, dichiara l'illegittimità costituzionale (per contrasto con gli artt. 3 e 76 della Costituzione) dell'art. 53, comma 15, del d.lgs. 165/2001 nella parte in cui prevede che "I soggetti di cui al comma 9 che omettono le comunicazioni di cui al comma 11 incorrono nella sanzione di cui allo stesso comma 9".

La disposizione censurata dalla Consulta è quella che statuisce l'applicazione della sanzione pecuniaria (pari al doppio degli emolumenti corrisposti, sotto qualsiasi forma, ai dipendenti pubblici destinatari degli incarichi), accertata ed irrogata dall'introitante Ministero delle finanze, per i soggetti pubblici o privati che omettono l'adempimento di cui al comma 11 (stesso art. 53), a mente del quale "Entro quindici giorni dall'erogazione del compenso per gli incarichi di cui al comma 6, i soggetti pubblici o privati comunicano all'amministrazione di appartenenza l'ammontare dei compensi erogati ai dipendenti pubblici".

Scadenza Tasi

Il 16 giugno la prima rata La Cgia: ecco come e quanto pagare in Campania

La scadenza della prima rata della Tasi è prevista per il prossimo 16 giugno, martedì prossimo. Una data importante per i cittadini — non certo contenti — e i Comuni, che nelle previsioni incasseranno circa 2,3 miliardi di euro (1,6 relativi alle prime abitazioni).

La Cgia di Mestre, che ha elaborato un dossier sull'argomento, «ricorda che quest'anno i sindaci hanno tempo sino al prossimo 30 luglio, termine di approvazione del bilancio municipale di previsione, per decidere le aliquote, le detrazioni e le tariffe dei tributi locali». E allo stato attuale («primi giorni di giugno»), solo «un migliaio di amministrazioni comunali, pari al 14% del totale, ha provveduto a deliberare le aliquote e le detrazioni della Tasi per l'anno in corso».

Per il pagamento della prima rata, «i proprietari degli immobili ubicati in quei Comuni che non hanno ancora deliberato le nuove aliquote (circa 7.000) pagheranno la metà di quanto versato l'anno scorso: il conguaglio verrà effettuato solo con il saldo di dicembre».

I Comuni capoluogo di provincia che hanno già deliberato per il 2015, comunque, sempre secondo l'associazione veneta, sono i seguenti: Ancona, Aosta, Arezzo, Asti, Bologna, Brescia, Cagliari, Enna, Firenze, La Spezia, Livorno, Lodi, Lucca, Mantova, Modena, Padova, Pesaro, Pordenone, Potenza, Reggio Emilia, Rimini, Rovigo, Sassari, Siena, Sondrio, Treviso, Verona, Vibo Valentia.

Alla luce di tutto ciò, visto che nel 2014 i sindaci «hanno incassato dalla Tasi circa 4,6 miliardi di euro, di cui 3,3 miliardi relativi all'abitazione

principale, è possibile stimare che i contribuenti verseranno il prossimo 16 giugno circa la metà di quanto pagato complessivamente l'anno scorso, ovvero 2,3 miliardi, di cui 1,6 relativi alla prima casa».

Nonostante la legge abbia dato la facoltà ai Comuni di inviare da quest'anno ai contribuenti i modelli per il pagamento della Tasi già compilati, segnala il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, «rileviamo che sono pochi gli enti locali che si sono attivati per agevolare i propri residenti. Nella maggior parte dei casi, anche quest'anno i proprietari di prima casa sono stati abbandonati a loro stessi». Per contro, c'è comunque una novità dell'ultima ora senz'altro positiva. «Sembra che il Governo si appresti a stanziare 500 milioni di euro da destinare al finanziamento delle detrazioni e agevolazioni Tasi a favore delle famiglie — conclude Bortolussi — Sebbene sia una cifra inferiore di 125 milioni a quella messa a disposizione nel 2014, per i nuclei familiari con maggiori difficoltà costituisce comunque una preziosa boccata d'ossigeno. I sindaci potranno beneficiare di queste risorse per non inasprire il prelievo fiscale rispetto al livello chiesto nel 2014».

Nella tabella riportata in pagina «è stato calcolato l'importo della prima rata della Tasi su un'abitazione principale. La rata è stata calcolata utilizzando le aliquote e le detrazioni vigenti per il 2014, a meno che l'ente locale non abbia già deciso le aliquote e le detrazioni per il 2015. In questo caso il calcolo è stato effettuato considerando queste ultime».

Nella simulazione sono state considerate le abitazioni di tipo civile (categoria catastale A2) ed economico (categoria catastale A3). Queste 2 categorie messe assieme costituiscono circa il 72 per cento delle unità abitative presenti in Italia. «Si è proceduto considerando la rendita catastale media presente in ciascun Comune: si precisa che l'obiettivo non è di valutare l'operato di ciascuna amministrazione locale, bensì di fornire una indicazione di massima sull'importo medio che verrà versato dalla maggior parte dei proprietari di prima casa». Infatti, gli importi economicamente più «pesanti» si registrano nelle città in cui le rendite catastali sono più elevate.

Per quanto riguarda la Campania, la Cgia ha simulato — per Napoli — «prime rate da 207,1 euro (A2) e 90,3 (A3); per Caserta da 156,7 e 95,8; per Benevento 168,5 e 124; per Avellino 120,1 e 114,1; per Salerno 207,9 e 102,8».

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasi abitazione principale

Pagamento 1° rata abitazioni entro il 16 giugno (importi in euro)

	Tipo civile (A2)	Tipo economico (A3)
Aggrigento	141,1	27,8
Alessandria	124,4	73,5
Ancona	192,8	123,7
Aosta	72,9	38,3
Arezzo	98,5	21,2
Ascoli Piceno	88,5	0,0
Asti	17,9	0,0
Avellino	120,1	114,1
Bari	274,9	154,7
Belluno	105,4	71,7
Benevento	168,5	124,0
Bergamo	142,6	73,4
Biella	121,3	25,6
Bologna	431,6	171,8
Brescia	122,7	0,0
Brindisi	8,1	0,0
Cagliari	190,5	39,2
Caltanissetta	97,4	66,4
Campobasso	141,9	98,9
Caserta	156,7	95,8
Catania	196,3	100,8
Catanzaro	44,7	29,0
Chieti	139,5	91,6

Como	224,5	80,1
Cosenza	143,8	32,7
Cremona	89,4	25,8
Crotone	36,8	26,6
Cuneo	87,1	27,0
Enna	103,8	69,9
Ferrara	194,8	96,1
Firenze	196,6	145,1
Foggia	297,9	166,3
Forlì	162,6	103,9
Frosinone	117,6	90,9
Genova	330,5	140,1
Gorizia	75,3	2,1
Grosseto	128,8	98,6
Imperia	138,9	40,3
Isernia	170,7	73,5
L'Aquila	92,9	66,6
La Spezia	198,0	59,2
Latina	84,1	26,0
Lecco	245,2	95,0
Lecco	180,9	46,2
Livorno	192,3	77,0
Lodi	161,0	35,6
Lucca	200,9	83,2
Macerata	97,6	45,7
Mantova	133,8	62,3
Massa	168,7	36,8
Matera	56,0	34,2
Messina	102,9	117,8
Milano	310,9	135,5
Modena	164,3	38,1
Napoli	207,1	90,3
Novara	135,3	86,8
Nuoro	54,9	26,8
Oristano	61,9	36,3
Padova	213,4	126,1
Palermo	117,5	40,5
Parma	178,5	70,8
Pavia	275,4	17,2
Perugia	153,7	62,9
Pesaro	82,4	58,9
Pescara	141,8	88,1
Piacenza	130,4	40,1
Pisa	182,0	35,3
Pistoia	168,8	87,7
Pordenone	85,3	58,8
Potenza	77,0	38,2
Prato	196,2	118,3
Ravenna	119,2	76,4
Reggio Calabria	139,7	83,1
Reggio Emilia	111,0	16,5
Rieti	137,4	83,7
Rimini	253,7	97,5
Roma	238,1	169,5
Rovigo	105,2	70,5
Salerno	207,9	102,8
Sassari	166,7	71,8
Savona	135,4	70,5
Siena	214,6	103,9
Siracusa	161,6	104,2
Sondrio	91,6	47,9
Taranto	146,6	61,4
Teramo	159,1	47,6
Terni	75,3	26,7
Torino	342,0	115,1
Trapani	82,2	48,5
Treviso	6,4	0,0
Trieste	262,4	86,2
Udine	118,8	70,9
Varese	121,7	69,7
Venezia	201,9	96,1
Verbania	160,3	40,0
Vercelli	170,8	102,4
Verona	134,8	62,1
Vibo Valentia	134,9	69,6
Vicenza	92,1	29,9
Viterbo	70,8	21,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

 **Il vademecum**

Si deve versare anche se i Comuni non hanno stabilito l'aliquota

di **Vincenzo Moretta**

Il 16 giugno scade la prima rata della Tasi calcolata come acconto basato sull'importo dell'anno scorso e non c'è obbligo di invio a domicilio dei bollettini di pagamento già compilati da parte dei Comuni.

Rispetto allo scorso anno non ci sarà slittamento ad ottobre o a dicembre, in quanto si applicheranno le aliquote e le detrazioni in vigore per l'anno 2014 con i conguagli che saranno effettuati entro il 16 dicembre 2015.

Anche per quest'anno le uniche due modalità di pagamento saranno il modello F24 oppure il bollettino di c/c postale. È bene ricordare che la Tasi è dovuta dal possessore a qualsiasi titolo dei fabbricati che insistono sul territorio comunale. La base imponibile è calcolata rivalutando la rendita catastale del fabbricato del 5% per poi moltiplicare il tutto per il coefficiente stabilito dalla norma che, nel caso delle abitazioni, è 160; si applicherà ad essa l'aliquota stabilita dal singolo comune che, per l'abitazione principale, non potrà superare il 2,5 per mille. I Comuni avranno la possibilità di portare tale limite al 3,3 per mille, a condizione che il surplus di gettito vada a finanziare detrazioni per l'abitazione principale.

Con l'introduzione della Tasi l'abitazione principale resta esentata dal pagamento dell'Imu unitamente alle pertinenze della stessa purché rientranti nelle categorie catastali C/2, C/6 o C/7.

Qualora i comuni abbiano deliberato aliquote sugli immobili diversi dall'abitazione principale e tali immobili siano utilizzati

da altro soggetto (inquilino, comodatario), quest'ultimo è tenuto al pagamento di una quota compresa tra il 10% ed il 30% dell'ammontare totale della Tasi.

Presidente Ordine commercialisti Napoli

Le imposte Entro il 16 va pagata la rata d'acconto: aliquote invariate rispetto al 2014, nessuna differenza per la modulistica

Tasi-Imu, stangata senza sorprese per 300mila

Studio Uil: il costo medio è di 159 euro per proprietario con picchi a Chiaia e Vomero

Valerio Iuliano

Nessuna difficoltà nei calcoli, ma le stesse brutte notizie per i bilanci familiari. Manca una settimana alla scadenza del versamento di Tasi e Imu 2015, le consuete tasse sugli immobili che arrivano puntuali ogni anno alle porte dell'estate. Per i circa 300mila napoletani proprietari di case, i due balzelli si ripresentano con le stesse modalità - e i medesimi costi - di dodici mesi fa. E persino, nei limiti del possibile per una materia assai «dolorosa», con una buona notizia: il pagamento dell'acconto del 16 giugno prossimo quest'anno sarà più semplice. Nei Comuni che non hanno ancora pubblicato le delibere con i nuovi regolamenti, il governo ha previsto la possibilità di effettuare il versamento utilizzando le stesse aliquote del 2014. Ai proprietari che hanno conservato gli F24 dell'anno passato sarà sufficiente copiare gli stessi moduli. Ed è proprio il caso di Napoli, dove, peraltro, nessuna sorpresa sarebbe stata possibile. Colpa dell'adesione al piano di riequilibrio finanziario pluriennale, che imponeva già lo scorso anno all'amministrazione comunale di fissare le aliquote massime previste

dalla legge, tanto per la Tasi quanto per l'Imu. Il tetto massimo sarà confermato anche questo anno, cosicché il conto si rivelerà ancora piuttosto salato per molti contribuenti. Tutto invariato anche per le detrazioni, pari a 150 euro per i proprietari di immobili con una rendita catastale inferiore ai 300 euro. E, per chi si trova al di sopra di questa soglia, la detrazione è pari a 100 euro.

Ma quanto costeranno esattamente le tasse sugli immobili? Il costo medio globale in città della Tasi 2015 - secondo una simulazione della Uil - supererà ampiamente i 300 euro, comprendendo nel calcolo l'acconto di giugno e il saldo di dicembre. Per la prima rata che scade martedì prossimo, la media delle abitazioni partenopee si attesta sui 159 euro. È necessario, comunque, considerare che si tratta solo di una media, calcolata su tutte le rendite catastali degli oltre 400mila immobili. Le cifre saranno nettamente diverse, a seconda del valore di ciascun appartamento e dell'ammontare della detrazioni.

Per le case civili - le più diffuse a

Napoli, identificate con la categoria catastale A/2 - l'importo dell'acconto supererà nettamente i 200 euro, superando in alcuni casi anche quota 400. I prezzi più elevati toccheranno, ad esempio, a qualche proprietario di case a Chiaia o al Vomero. Al di là dei casi singoli, i costi medi della Tasi a Napoli supereranno quelli di città come Milano e, nello stesso tempo, di tutti gli altri Comuni del Mezzogiorno. Significativo anche il confronto con la media nazionale, pari a poco più della metà di quella di Napoli.

«Anche per il saldo di dicembre - annuncia l'assessore comunale al Bilancio Salvatore Palmaresterà tutto invariato, anche per le detrazioni. Escludo cambiamenti». Una brutta notizia soprattutto per i cittadini che possiedono più di un'abitazione. Il costo medio totale dell'Imu 2015 - che riguarderà le seconde case - a Napoli è stimato dalla Uil in mille 374 euro. Quasi il doppio della media nazionale. Non ci saranno, infine, i bollettini precompilati, nonostante li preveda un decreto legge del 2014.

Fisco e immobili. Il periodo di riferimento va calcolato in base ai mesi di possesso, considerati interi se è durato almeno 15 giorni

Imu-Tasi, quando cambia il conto

Chi ha comprato, venduto o affittato nell'anno deve rideterminare la base imponibile

Giuseppe Debenedetto

Entro il 16 giugno va pagato l'**acconto Imu e Tasi** applicandole **aliquote** e le **detrazioni** dell'anno precedente, considerando la metà di quanto versato l'anno scorso.

L'apparente semplicità di calcolo deve tuttavia fare i conti con eventuali variabili, tra cui la destinazione dell'immobile ad altro uso rispetto all'anno precedente, l'acquisto o la vendita del fabbricato in corso d'anno e l'attribuzione di una nuova rendita catastale. Tutte situazioni non esenti da dubbi applicativi, come si evince dai diversi quesiti formulati al forum del Sole 24 Ore.

La prima questione che bisogna chiarire riguarda la regola, prevista per l'Imu, dell'imposta calcolata in base ai mesi di possesso, considerando per intero il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni (articolo 9 comma 2 Dlgs 23/11). E già qui si possono presentare alcuni problemi nel caso di compravendite effettuate il 15 o il 16 dei mesi con 30 o 31 giorni, con l'effetto paradossale di avere due possessori per almeno 15 giorni e di un mese che vale il doppio. A tale situazione si può rimediare addebitando il mese al soggetto passivo per il quale il possesso si è protratto per il numero maggiore di giorni.

C'è poi la questione del periodo di riferimento per la Tasi, posto che per tale tributo manca un'apposita norma ma sembra logico applicare la regola del mese intero come per l'Imu.

In ordine al calcolo dell'acconto, si deve considerare il 50% di quanto ottenuto su base annuale in virtù della norma che impone di effettuare il versamento «in due rate di pari importo» (articolo 9, comma 3, del Dlgs 23/11). Ed è qui che potrebbero entrare in gioco alcune variabili. In primo luogo la diversa destinazione dell'immobile rispetto all'anno precedente, come la trasformazione dell'area da agricola ad edificabile oppure l'abitazione che nel 2014 era "principale" mentre ora non lo è più. In tali casi occorre prendere le aliquote Imu e Tasi dell'anno scorso considerando la nuova base imponibile (per l'area fabbricabile) ovvero la nuo-

va fattispecie (non più abitazione principale ma seconda casa).

Anche nel caso di possesso iniziato o cessato in corso d'anno l'imposta va calcolata su base annuale e poi divisa a metà. Per esempio, se l'immobile è stato acquistato il 1° aprile 2015, l'imposta sarà calcolata per i mesi che vanno da aprile a dicembre (nove su dodici) e l'acconto sarà il 50% dell'importo ottenuto. Il venditore, invece, sempre in caso di vendita di immobile effettuata sempre il 1° aprile 2015, avrà l'imposta calcolata per i mesi che vanno da gennaio a marzo (tre su dodici) e verserà l'acconto nella misura del 50% dell'importo ottenuto. Tuttavia le operazioni effettuate nel primo semestre dell'anno possono presentare alcune incongruenze, come per il contribuente che ha acquistato un immobile il 3 aprile 2015 ma prevede di trasferire la residenza a luglio di quest'anno: in tal caso il contribuente avrà pagato più del dovuto e dovrà chiedere il rimborso al Comune, almeno per quanto riguarda l'Imu non dovuta sull'abitazione principale. Per eliminare il problema si dovrebbe modificare la norma e prevedere il versamento della prima rata pari all'imposta dovuta per il primo semestre, anziché pari al 50% dell'importo su base annua.

Infine va segnalata l'eventuale variazione della rendita catastale, notificata ad esempio alla fine di marzo 2015. In tal caso si applica la regola che impone di fare riferimento alla rendita catastale vigente al 1° gennaio dell'anno, quindi tutto il 2015 va calcolato in base alla vecchia rendita, mentre la nuova avrà efficacia a partire dal 2016.

L'intervista Piero Fassino, Anci

«Contro le Regioni ricorrere ai Tar»

► «Non è nella titolarità dei governatori decidere quale politica di accoglienza si debba fare. I sindaci rispondono al governo»

Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, è stato fra i primi a definire inaccettabile la minaccia di Maroni. Ma è solo inaccettabile, o anche illegittima?

«Penso che non stia nelle titolarità dei presidenti di Regione decidere quale politica di accoglienza degli immigrati debba fare il nostro Paese. E' una competenza dello Stato. Meno che mai è legittimo un atteggiamento ritorsivo e intimidatorio che

minaccia di ridurre i trasferimenti ai Comuni che ospitano i profughi». **Perché illegittimo?**

«Maroni dimentica due cose assai importanti: la prima è che i Comuni ospitano i profughi sulla base di un piano del governo. E' il governo che glieli manda, non se li vanno a cercare loro»

La seconda?

«Quando lui era ministro dell'Interno adottò un piano di accoglienza del tutto analogo a quello attuale che prevedeva la distribuzione territoriale per quote dei profughi. Non si capisce perché oggi da presidente della Lombardia neghi e contraddica ciò che fece da ministro».

Le Regioni trasferiscono soldi ai Comuni per l'accoglienza degli immigrati?

«Assolutamente no. I trasferimenti riguardano i trasporti, le scuole, il welfare, non un solo euro viene dato dalle Regioni per la sistemazione dei profughi. Per questo parlo di ritorsione».

Se lei fosse un sindaco della Lombardia come reagirebbe di fronte a questa ritorsione?

«Intanto la contrasterei politicamente. E poi farei immediatamente ricorso al Tribunale amministrativo, e penso che sia quello che faranno i sindaci di Lombardia, Veneto e Liguria se gli annunci dei tre presidenti dovessero concretizzarsi. Anche perché la maggior parte dei fondi che arrivano ai Comuni sono soldi dello Stato che transitano dalle Regioni solo per ragioni di Tesoreria».

Ma non esistono fondi regionali che vengono dati ai Municipi e per i quali le Regioni possono agire discrezionalmente?

«Esistono fondi regionali, ma vengono distribuiti sulla base di disponibilità di bilancio e di politiche che riguardano tutti, non è che le Regioni possono dire a te sì e a te no. Infatti sono proprio curioso di vedere un provvedimento in cui viene messo nero su bianco che al tal Comune non vengono versati i fondi perché accoglie profughi mandati dallo Stato».

Secondo lei è solo un'operazione di propaganda o un tentativo di creare un fronte antigovernativo?

«Quello dell'immigrazione è un tema delicato e sensibile nella

percezione dell'opinione pubblica. Maroni e Salvini lo cavalcano strumentalmente, la loro è un'operazione demagogica anche perché, ripeto, Maroni da ministro firmò la più grande sanatoria di clandestini che l'Italia abbia mai conosciuto. Avvenne nel 2011, quando ci fu un'emergenza analoga a quella odierna dopo la cosiddetta primavera araba».

Detto tutto ciò, la questione dell'immigrazione continua a essere un grande problema irrisolto.

«Il tema oggettivamente ha una sua delicatezza e una sua criticità. È evidente che negli ultimi due anni siamo stati investiti da un'ondata numericamente molto alta, 180 mila arrivi nel 2014, e probabilmente lo stesso numero nel 2015».

Quindi le inquietudini dei cittadini sono comprensibili?

«Davanti a fenomeni di queste dimensioni è inevitabile l'affiorare di paure, sarebbe sciocco non vederlo o negarlo. Ma proprio perché si tratta di un'emergenza delicata, è irresponsabile alimentare queste paure. La politica serve al contrario, cioè a gestire queste situazioni riducendo al minimo le inquietudini e i rischi».

Dal punto di vista dei sindaci è un'emergenza quotidiana?

«Certo che lo è, ogni settimana ne arriva qualcuno, bisogna trovar loro una sistemazione (e non sempre è facile) e bisogna fare in modo che l'accoglienza sia dignitosa. Per questo abbiamo chiesto al governo di fare in modo che fra il momento dello sbarco e la sistemazione nelle strutture gestite dai Comuni ci sia un passaggio intermedio,

quello di hub regionale di prima accoglienza dove i migranti rimangono il tempo necessario per fare accertamenti anagrafici, sanitari, per capire se lo status di profugo è reale oppure no. Una volta fatti questi accertamenti da lì avverrebbe il passaggio alle strutture gestite dai Comuni».

Sta parlando delle caserme?

«Anche, ma fughiamo un equivoco: non proponiamo di usare le caserme come residenza permanente, sappiamo tutti benissimo che nelle caserme non ci potrebbero vivere. Sarebbe solo un passaggio temporaneo che sollevarebbe i Comuni dalla gestione della fase degli accertamenti preliminari, in pratica un hub regionale che consentirebbe uno smistamento ordinato dei profughi».

Renato Pezzini

Bilanci. Ma l'approvazione slitta a giovedì

Dal Dl enti locali nuovo sblocca-debiti da cinque miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Arriva un nuovo **sblocca-debiti** da quasi 5 miliardi per facilitare il pagamento delle **fatture scadute** ma non onorate fino a fine 2014 da Regioni (2 miliardi), servizio sanitario (1,9 miliardi) e Comuni (850 milioni, in questo caso sotto forma di anticipazioni di liquidità). Il pacchetto spunta nell'ultima versione del **decreto enti locali**, che sta però vivendo una storia infinita: il **consiglio dei ministri** previsto per oggi è slittato a giovedì, e questo ennesimo rinvio apre un problema non piccolo per gli enti locali che vogliono rinegoziare i propri mutui ma non hanno ancora approvato il preventivo 2015. Proprio il decreto deve dare copertura normativa all'operazione e la Cassa depositi e prestiti, che ha già dovuto prorogare due volte la scadenza, ha fissato a venerdì il termine per la ricezione delle delibere. Con il nuovo calendario, però, venerdì il decreto potrebbe non essere nemmeno in «Gazzetta Ufficiale», e c'è poco spazio per nuovi slittamenti perché in gioco ci sono le rate in scadenza il 30 luglio. A questo punto servirebbe un chiarimento del Governo per come gestire questo complicato intreccio di date.

I tempi lunghissimi di approvazione del provvedimento fanno svanire anche l'anticipazione da 1,2 miliardi che avrebbe dovuto aiutare le casse dei Comuni in attesa dell'arrivo del gettito di Imu e Tasi. Queste entrate, però, ormai stanno per arrivare, per cui il provvedimento nell'ultima versione prevede solo l'avvio a regime dell'anticipo, dal 2016, che sarà erogato entro il 31 marzo per coprire la fase strutturalmente più critica per la liquidità comunale. Trova conferma, invece, la replica del fondo Tasi, che dovrebbe attestarsi a 530 milioni (ma la somma comprende anche gli indennizzi per i tagli in eccesso prodotti dall'Imu agricola).

A conferma che la gestione di cassa degli enti territoriali rimane un problema non risolto arriva la nuova ondata di risorse sblocca-

debiti, che permette di liquidare le fatture scadute nel 2014 fin ora scoperte dai vecchi provvedimenti. Queste risorse, prevede la bozza di decreto, saranno distribuite entro fine giugno con decreti ministeriali, ma saranno riservate alle amministrazioni in grado di certificare alla Cassa depositi e prestiti di aver già pagato almeno il 75% dei debiti interessati dai vecchi

provvedimenti di sblocco. Nel caso delle Regioni, l'altra condizione è rappresentata dal via libera da parte del tavolo tecnico ai piani di copertura previsti dall'articolo 3, comma 2 del Dl 35/2013.

Sempre in fatto di pagamenti, nella versione elaborata dai tecnici del Governo dopo l'ultimo incontro con gli amministratori locali trovano spazio i correttivi alle sanzioni per chi nel 2014 ha impiegato in media più di 90 giorni per liquidare le proprie fatture. Dai calcoli dovrebbero uscire i pagamenti realizzati grazie ai precedenti sblocca-debiti, che erano in ritardo per definizione, e lo stop alle assunzioni previsto per chi comunque in ogni caso si attesta sopra i 90 giorni si ap-

to, a partire da quello relativo al terzo trimestre 2015, il blocco totale delle assunzioni per chi non pubblica l'indicatore annuale o salta per due volte quello trimestrale.

Un nuovo articolo del decreto è poi dedicato a Roma Capitale, a cui arrivano 200 milioni all'anno nel 2015 e 2016 per il Giubileo. La bozza, però, mette anche nuove briglie al piano di rientro dal debito, creando una sorta di commissariamento del commissariamento per verificare in un tavolo interministeriale i risultati ottenuti finora. Per finanziare il rientro, poi, si prevede anche il raddoppio da uno a due euro, dal 2017, per i diritti d'imbarco per i passeggeri degli aerei in partenza da Roma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATE IN BILICO

Il nuovo rinvio del via libera mette un'altra volta a rischio la rinegoziazione dei mutui. Serve un chiarimento da parte del Governo

ROMA CAPITALE

In arrivo 400 milioni in 2 anni per il Giubileo straordinario e una verifica ministeriale sul piano di rientro con raddoppio dal 2017 dei diritti di imbarco

plicherà solo per il 50% ai rapporti a tempo determinato, per consentire di soddisfare le esigenze stagionali. Per provare ad avviare un controllo sistematico, poi, le bozze rivedono gli obblighi di pubblicare gli indicatori sui tempi di pagamen-

Riforme in cantiere. Camera e Senato affrontano questa settimana e in contemporanea due interventi in gestazione da anni

In aula Codice e omicidio stradale

Sanzioni aumentate per chi guida sotto effetto di droga e alcol e causa incidenti mortali

Alessandro Galimberti

MILANO

Per la mini riforma del **Codice della strada** e per le sorti dell'**omicidio stradale** è iniziata la settimana del (potenziale) ultimo miglio. L'incrocio dei calendari di Camera e Senato porta infatti contemporaneamente in aula i due interventi, dopo anni di polemiche e di stop-and-go.

Teri a Montecitorio è cominciata la discussione sul progetto di legge 423, che assorbe una decina di iniziative parlamentari e che tocca una varietà di temi, dalla sicurezza strutturale delle sedi stradali e delle opere viarie alla mobilità urbana sulle bici, dall'esportazione di auto usate

alle all'limite di velocità degli autotreni, fino al rilevamento via telelaser del pagamento della Rc auto e alla regolamentazione degli autovelox in aree di cantiere.

Ma è poi sul tema delle sanzioni per gravi violazioni alla guida che la legge in discussione alla Camera entra in sovrapposizione con il disegno di legge che debutta questo pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama, disegno conosciuto per la rubricazione di «omicidio stradale». Il testo in esame a Montecitorio non tocca infatti gli attuali limiti di pena per l'omicidio colposo causato dall'assunzione di sostanze psicotrope (da 3 a 10 anni) ma si limita a introdurre la revoca perpetua della patente, o il divieto permanente per chi non l'abbia mai conseguita.

Al Senato, invece, il testo proposto dalla Commissione giustizia, a sintesi di cinque iniziative parlamentari, alza notevolmente il minimo (8 anni) e sensibilmente il massimo della reclusione (12 anni), introducendo un concetto di equivalenza di superfici (pene identiche per i misfatti commessi su acqua con qualsiasi tipo di imbarcazione). La legge "senatoria", tra l'al-

tro, diversifica le ipotesi di (mala)guida provocata dalla droga rispetto a quelle causate dall'alcol, dove le pene sono leggermente più miti (da 7 a 10 anni). A Palazzo Madama, inoltre, sono previste pene da omicidio stradale (e non semplice "colposo") se l'investitore, pur sobrio, viaggia a velocità doppia del consentito in centro urbano (o doppia *tout court* in acqua) se passa con semaforo rosso o se fa inversioni di marcia non consentite in zone pericolose. Nel caso di omicidio stradale plurimo, infine, la pena può arrivare - ma mai superare - ai 18 anni di reclusione. Nel progetto dei senatori, infine, aumentano le pene detentive anche per le "semplici" lesioni personali stradali e nautiche causate da stati di alterazione della coscienza (da 2 a 4 anni se gravi, in alternativa da 9 mesi a due anni). L'avvio della discussione a Palazzo Madama è accolta con soddisfazione dalle associazioni promotrici, nel 2011, dell'iniziativa. «Il traguardo è sempre più vicino, e soprattutto non si torna indietro, è solo questione di tempo per vincere questa piccola e grande battaglia di civiltà», commentano le associazioni Asaps (amici della Polstrada), Lorenzo Guarnieri e Gabriele Borgogni, promotrici nel 2011 con il Comune di Firenze di una legge di iniziativa popolare per l'introduzione di questo reato.

Per tornare a Montecitorio, l'avvio della discussione ieri ha segnato anche il deposito di un'ulteriore iniziativa volta a «introdurre l'obbligo dell'installazione di un allarme anti-abbandono sull'autovettura, così che possa venire segnalata la presenza di uno o più bambini dimenticati involontariamente sul seggiolino all'interno della macchina». La proposta di legge è stata presentata da Tommaso Foti.

La svolta

«L'emergenza è finita sì ai rifiuti speciali»

L'ultimo atto della giunta Caldoro: dal 20 agosto stop ai divieti

Gerardo Ausiello

Cade il divieto per i rifiuti speciali, che potranno di nuovo circolare liberamente in Campania. È una decisione inaspettata quella assunta dalla giunta Caldoro a mandato già concluso. È tutto nero su bianco nella delibera numero 305 approvata il 15 maggio e pubblicata ieri sul Burc, il Bollettino ufficiale della Regione. Lo stop ai rifiuti speciali resterà in vigore fino al prossimo 20 agosto. Dal giorno successivo niente più vincoli e dunque via libera ai rifiuti non urbani, ovvero a quelli trattati, industriali, sanitari e quant'altro.

Perché questa scelta? E com'è possibile che la giunta Caldoro si sia mossa in questa direzione mentre era in ordinaria amministrazione? «Non siamo più in emergenza, ragion per cui non c'è motivo di mantenere in piedi tale divieto», spiega l'assessore regionale all'Ambiente uscente, Giovanni Romano, secondo cui questa limitazione «penalizza fortemente le aziende che si occupano del trattamento e dello smaltimento di questi rifiuti». Del resto, si legge nella delibera, «gli impianti di gestione presenti in Campania dispongono di elevate capacità di trattamento, in grado pertanto di lavorare anche i rifiuti di provenienza extraregionale, siano essi destinati al recupero o allo smaltimento». E poi, è scritto ancora nel testo del provvedimento, «l'importazione nella regione di rifiuti speciali e di rifiuti urbani pericolosi destinati allo smaltimento è vietata per un periodo non superiore a due anni». Che sono trascorsi.

Non mancano le polemiche. Soprattutto perché la Campania, negli anni Ottanta e Novanta, è stata vittima di sversamenti selvaggi proprio di rifiuti speciali provenienti dalle industrie del Nord e di una

parte dell'Europa dell'Est, co-

La polemica

I Verdi:
una delibera
grave
L'assessore
Romano:
era un danno
alle aziende

me documentato in molte delle circa novanta inchieste condotte dalla magistratura sull'emergenza ambientale del territorio. Proprio il fenomeno dei rifiuti sotterrati, insieme con quello dei roghi, è una delle cause principali di inquinamento della Terra dei fuochi. A lanciare l'allarme il neoconsigliere regionale di Davvero Verdi, Francesco Borrelli, che attacca: «Dopo la discussa delibera che ha stanziato grandi risorse al Personale, una delle ultime decisioni della giunta Caldoro, sempre in piena campagna elettorale, prevede di nuovo la libera circolazione di rifiuti speciali. Una scelta che bisogna approfondire anche perché non sappiamo dove sarebbero smistati questi rifiuti. È stato forse risolto il problema dei rifiuti speciali in Campania da Caldoro e non ce ne siamo accorti?». Romano respinge al mittente le critiche e sulla tempistica sottolinea: «Abbiamo abolito il divieto oggi perché sono pienamente operativi i nuovi piani sui rifiuti speciali e su quelli urbani. Esistono dunque tutte le regole che i gestori degli impianti sono tenuti a rispettare». Poi aggiunge: «Ricordo a Borrelli che le elezioni sono state vinte da Vincenzo De Luca. Gli suggerisco, allora, di parlare con il neogovernatore per chiedergli di ripristinare il divieto...».

La differenziata Superata la soglia del 67%

«Riciclioni», ecco i comuni virtuosi

Lucia Cocca

Giovedì 11 giugno il comune di **San Marco dei Cavoti** sarà fra quelli premiati nell'ambito dell'edizione 2014 dell'iniziativa di Legambiente «Comuni riciclioni» che premia le comunità locali che hanno ottenuto i migliori risultati nella gestione dei rifiuti.

San Marco sarà presente alla cerimonia di Salerno, come spiega il consigliere Pierfranco Borrillo, per aver superato, nel 2014, la soglia del 65% per la raccolta differenziata, arrivando al 67%: «un risultato importante perché gli anni precedenti, sebbene il comune sia stato fra i premiati per l'iniziativa di Legambiente, il risultato raggiunto era stato oggetto di qualche polemica, visto che si è tenuto conto di un monte rifiuti

che escludeva quelli non rientranti nella raccolta porta a porta, pertanto la percentuale spalmata sul numero totale dei cittadini produceva un risultato evidentemente incompleto. In riferimento all'anno 2014, invece, i dati relativi ai rifiuti hanno incluso quelli depositati presso l'isola ecologica sammarchese, dati poi relazionati ai 3600 abitanti del paese».

Oltre a San Marco dei Cavoti, che ricordiamo sarà premiata per la percentuale superata del 65%, ci sono altri primi in Campania: ci sono altri comuni del Sannio la provincia di Benevento che sono stati inseriti nella classifica dei comuni riciclioni, Ginestra degli Schiavoni per esempio: «Siamo primi in Campania tra i comuni di mille abitanti e settimi nella classifica generale fra tutti i comuni

campani», dice il sindaco Spina - già lo scorso anno eravamo nell'ottima posizione di quarti e ventitreesimi nelle stesse classifiche». Fra i comuni sotto i mille abitanti il comune guidato da Zaccaria Spina quest'anno si trova al primo posto con l'87,85% di raccolta differenziata. Nella classifica dei primi cinquanta comuni della regione Campania sotto i 10 mila abitanti compaiono inoltre **Apolloso, Moiano e Baselice, Morcone, Pannarano, Castelvetro in Valfortore, San Lorenzo Maggiore, Bonea, Montefalcone di Valfortore, Pago Veiano, Durazzano e Paolisi, Arpaia, Airola, Sant'Angelo a Cupolo e Solopaca, Paduli e Frasso Telesino. Montesarchio** si attesta al secondo posto fra quelli oltre i 10 mila abitanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aria delle città è più pulita di 10 anni fa Ma le polveri sottili restano fuorilegge

I dati delle Agenzie regionali per l'ambiente: Padova e Milano sono le maglie nere
Autunno e inverno sono le stagioni più critiche a causa dei sistemi di riscaldamento

STEFANO RIZZATO
MILANO

Non sarà più l'epoca delle targhe alterne o delle lenzuola bianche alla finestra, né degli allarmi sullo smog ai telegiornali. Eppure l'inquinamento delle nostre città è tutt'altro che un problema risolto. Si respira meglio, nettamente meglio, rispetto a 10 anni fa o anche meno, con i principali indicatori in calo. Ma le polveri sottili sospese nell'aria - il particolato indicato nei rapporti come pm2.5 o pm10 - continuano ad essere troppe: spesso oltre i limiti fissati dalle norme europee e dalle leggi italiane.

Luoghi avvelenati

La legge impone trasparenza

totale in materia e i siti delle Arpa - le agenzie regionali per la protezione ambientale - offrono un flusso costante di dati sulle polveri sottili. Basta confrontare quelli tra gennaio e marzo per avere la classifica dello smog nelle 30 città più popolate d'Italia. In vetta ci sono Padova e Milano, che hanno superato 41 volte su 90 il limite giornaliero di 50 microgrammi di pm10 per metro cubo d'aria. È la soglia indicata come critica dalle leggi e non si potrebbe superare più di 35 volte in tutto l'anno.

A Padova e Milano sono bastati tre mesi per sfondare il tetto, e così a Reggio Emilia, che ha accumulato 40 sforamenti. Poco meglio è andata a Torino, oltre i limiti 33 volte su

90 giorni e quindi avviata a finire l'anno «fuori legge».

Verso un passo indietro

Per via del riscaldamento, autunno e inverno sono le stagioni più critiche per le polveri sottili. E infatti dal 1° aprile Padova non ha più sfiorato un giorno e Milano solo cinque volte in due mesi. Mettere i dati in prospettiva storica offre un po' di ottimismo. Nel 2008 le pm10 a Torino erano andate oltre i limiti 124 volte in un anno, contro le 75 del 2014. A Milano si è passati da 111 nel 2008 a 61 lo scorso anno. A Roma da 81 a 43 giorni di sfioramento. Quest'anno, in proiezione, potremmo vedere una frenata sulla strada del miglioramento.

«Il limite zero»

Solo pochi giorni fa, il ministero della Salute aveva riportato d'attualità il tema. Mostrando come lo smog uccida 34.500 italiani ogni anno, soprattutto al Nord, e accorci la vita di ogni cittadino di 10 mesi. Rispettare i limiti salverebbe 11 mila vite l'anno.

«Nel 2013, pm10 e pm2.5 sono state indicate come cancerogeni accertati per l'uomo e inserite in classe 1», avverte Loredana Musmeci dell'Istituto Superiore di Sanità. «In termini solo scientifici il limite andrebbe messo a zero, sotto la soglia di rilevabilità. Ma tecnicamente non è possibile, con le attività umane e i fattori meteorologici».

Le targhe alterne? Inutili

Proprio il clima influisce parecchio sullo smog, tanto che la situazione più critica riguarda la Pianura Padana. Non solo Milano e Padova, ma anche tutta l'Emilia-Romagna e il resto di Lombardia e Veneto. Dove l'aria ristagna è dura liberarsi delle polveri sottili sospese.

«E a poco servono le targhe alterne e le domeniche senz'auto - prosegue Musmeci -. Negli anni i veri progressi sono stati fatti limitando la combustione, con gli impianti di riscaldamento convertiti a metano. E con le auto più ecologiche, ormai arrivate fino alla categoria Euro 6».

Omessa comunicazione dei compensi



In tema di illegittimità costituzionale della sanzione pecuniaria per omessa comunicazione dei compensi erogati ai dipendenti pubblici destinatari di incarichi extraistituzionali, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 98 depositata in data 5 giugno 2015, dichiara l'illegittimità costituzionale (per contrasto con gli artt. 3 e 76 della Costituzione) dell'art. 53, comma 15, del d.lgs. 165/2001 nella parte in cui prevede che "I soggetti di cui al comma 9 che omettono le comunicazioni di cui al comma 11 incorrono nella sanzione di cui allo stesso comma 9".

La disposizione censurata dalla Consulta è quella che statuisce l'applicazione della sanzione pecuniaria (pari al doppio degli emolumenti corrisposti, sotto qualsiasi forma, ai dipendenti pubblici destinatari degli incarichi), accertata ed irrogata dall'introitante Ministero delle finanze, per i soggetti pubblici o privati che omettono l'adempimento di cui al comma 11 (stesso art. 53), a mente del quale "Entro quindici giorni dall'erogazione del compenso per gli incarichi di cui al comma 6, i soggetti pubblici o privati comunicano all'amministrazione di appartenenza l'ammontare dei compensi erogati ai dipendenti pubblici".



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 12 GIUGNO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA**

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

Quali analisi preliminari del mercato possiamo esperire?

Come si qualifica l'oggetto dell'appalto?

Come si predispongono i criteri di valutazione dell'offerta?

Si possono inserire criteri sociali o ambientali?

I criteri come si pesano?

Come cambia la gestione della gara telematica?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. **Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.***

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

**I VENERDI DEGLI APPALTI sono terminati ma ...
... CONTINUANO I WEBINAR ASMEL CON IL NUOVO CICLO:
VERSO IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI**

**PER SAPERNE DI PIU' SEGUI LA NOSTRA RASSEGNA SPECIALE
APPALTI E CONTRATTI E IL NOSTRO SITO WEB
www.asmel.eu/webinar**

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

La rivolta delle regioni ricche

Prodi: «Il populismo ha già vinto grave la spaccatura del Paese»

L'ex premier avverte: vedo il disfacimento dell'unità nazionale

Alessandro Barbano

«Attenti, quei no all'accoglienza non sono solo un atto di disobbedienza delle parti più ricche d'Italia, e neanche solo una declinazione regionale della politica dell'immigrazione. Sono un attacco inedito al concetto di unità nazionale e al senso collettivo di sentirsi un Paese. Il declino della democrazia inizia da fatti come questi»: Romano Prodi guarda preoccupato all'ultima crociata leghista e ai suoi riverberi politici e fa notare come le risposte dell'Europa siano inversamente proporzionali all'ampiezza dei suoi mali. Più gravi questi e più deboli quelle. «In questo momento nel mondo ci sono 250 milioni di persone che non risiedono nel Paese in cui sono nate - spiega l'ex premier e presidente della Commissione europea -. È un fenomeno che la storia conosce dal tempo delle migrazioni bibliche ma a cui tre fattori concomitanti hanno impresso un'accelerazione inedita: la globalizzazione, la tecnologia dei trasporti e il ruolo rivoluzionario dell'informazione. È singolare che più si amplia lo spettro del dramma più si riduce la sua comprensione».

St parlando dell'Europa?

«Non solo, ma l'Europa è il primo teatro di questa asimmetria. È qui che il dramma dell'immigrazione viene trattato come un aspetto della politica interna degli Stati. Con l'effetto che un'opzione politica piuttosto che un'altra smette di essere valutata per l'impatto che ha sul problema, ma diventa decisiva per le reazioni che produce sull'elettorato. Ci sono molti esempi in questi ultimi mesi che provano questo paradigma».

Ne faccia uno.

«Quando a Bruxelles si è presa la debole decisione di rilanciare la missione Triton nel Mediterraneo, il primo ministro inglese si è subito dichiarato favorevole all'operazione di salvataggio, aggiungendo quasi con sfrontatezza: tanto poi i migranti li portiamo in Italia. Il suo orizzonte dichiarato era l'elettorato interno, a cui intendeva garantire il disimpegno del governo da qualunque responsabilità di accoglienza. Questa strumentalizzazione

dell'immigrazione

Triton

«Non mi aspettavo la frattura della nostra identità nazionale»

—
necessità di assicurare la sicurezza ai nostri cittadini e, ancora, sulla severità delle regole da imporre e far rispettare agli stranieri che vengono qui. Non mi aspettavo però che la questione migratoria diventasse un elemento di frattura dell'identità nazionale. Quello che sta accadendo è inedito nella pur travagliata dialettica nazionale sul tema».

Non è il solito pretesto per il riaccendersi di una retorica leghista?

«Le forme sono trite, ma gli esiti disegnano uno scenario nuovo. Intanto perché la rivolta contro l'immigrazione dà la stura a una disobbedienza civile delle aree più ricche del Paese. Questa tentazione si è già manifestata negli anni passati, ma oggi si ripresenta vestita di un'autolegittimazione più forte. In secondo luogo perché l'immigrazione diventa per la prima volta il segno di sottopolitiche nazionali».

Non le pare che il successo della Le Pen abbia scatenato nella destra italiana un'ansia di ricapitalizzare il consenso perduto usando lo stesso armamentario ideologico?

«La Le Pen è stata determinante, ma di più il successo dei conservatori inglesi. Che hanno dimostrato di poter difendere il consenso impadronendosi degli slogan della destra radicale francese. Cosicché in una destra a corto di idee e nella difficoltà di ridefinire i suoi valori può scattare l'illusione che l'applicazione di un paradigma xenofobo sia la medicina per trasformare il suo lento scolorare in un nuovo protagonismo. Questo schema sta tentando anche i conservatori tedeschi».

non poteva non ripercuotersi nel nostro Paese. E quindi, preparato come sono a non stupirmi più di nulla, mi aspettavo che il dibattito in Italia si concentrasse sui limiti da imporre al processo migratorio e sulla

In Italia il neogovernatore Toti è salito sul carro di Maroni. Ma la stessa Serracchiani si è preoccupata di contrastare il leader leghista solo per ribadire che non sarà il Friuli Venezia Giulia ad accogliere gli immigrati che la Lombardia rifiuta. C'è un contagio che rischia di rompere gli steccati storici tra destra e sinistra?

«Non lo so. Però la Serracchiani ha stupito anche me. Una cosa è sostenere l'equità nella distribuzione dei profughi, un'altra è alzare reattivamente un muro per reagire a un altro muro. Per fortuna è intervenuto il presidente del Consiglio, Renzi, con parole chiare». **Vuol dire che il tema dell'immigrazione sta diventando sempre più spinoso anche a sinistra?**

«Mi pare proprio di sì. Se comincia una concorrenza tra i partiti giocata sulle paure della gente, diventerà difficile contrastare a livello razionale certe emozioni. Purtroppo ciò dimostra che il populismo una certa partita l'ha già vinta».

Cosa intende dire?

«Dico che il populismo ha infiltrato con i suoi miasmi una parte non marginale della coscienza pubblica. E lo ha fatto strategicamente spargendo le sue paure e poi fissandole attraverso una sorta di pseudorazionalità mediatica, molto internettiana, che è diventata quasi una sorta di morale civile sostitutiva del Paese. Questo tratto mi pare il più pericoloso segno di decadenza della democrazia».

Vuol dire che un certo sentimento xenofobo è ormai latente anche in un elettorato che si professa democratico e finisce per giocare di sponda con le sortite del populismo?

«Sì, tutte le nostre democrazie europee vanno in questa direzione, e perciò stanno diventando strutturalmente permeabili al populismo. Ma in Italia la frattura Nord-Sud rischia di aggiungere un elemento di divisione in più e quasi un fattore di disfacimento dell'unità nazionale. E si trascura di considerare quali sono le conseguenze di simili

sortite in Europa. Come risponderebbe un buon bavarese di fronte alle uscite della Lega? Certo non direbbe: mandate qui quelli che non volete in Lombardia».

Non le pare che Renzi abbia peccato di ottimismo credendo di poter imporre all'Europa una condivisione del rischio migratorio?

«Purtroppo fui buon profeta quando dissi che il vertice di Bruxelles e il grande accordo europeo mi parevano poca cosa. I fatti lo hanno confermato: non c'è nessuna solidarietà europea. Ed è tanto più grave che ciò avvenga anche in paesi in cui la crisi demografica si pone come un problema non eludibile, e tra questi l'Italia dove nei prossimi anni perderemo milioni di abitanti e l'invecchiamento della popolazione peserà sempre più sulla sostenibilità del welfare. In questi Paesi il dibattito sull'immigrazione dovrebbe svilupparsi pensando al futuro e lontano da ogni estremismo, cioè tanto dal cedimento e irenismi e solidarietà impossibili quanto dallo slittamento nella xenofobia. Ma accade il contrario».

L'emigrazione intanto sembra assumere sempre più i tratti di un fenomeno di massa. Gli sbarchi simultanei di 15 barconi alla deriva sono un picco congiunturale o il sintomo di una crisi irreversibile?

«Sono anzitutto l'effetto di un

quadro geopolitico fuori controllo dalla Libia alla Siria. In cui le potenze, europee e non, fanno e disfano i loro giochini per interposta persona. Se la Turchia e il Qatar

appoggiano il governo di Tripoli, l'Egitto quello di Tobruk e l'Europa sta a guardare, come può ricomporsi il quadro? A ciò si aggiunga la disordinata gestione delle operazioni di soccorso in mare da parte di Triton. Tutto è in ebollizione».

Ma la pentola più grande è quella di Tripoli?

«Sì, se non avessimo il caso libico le dimensioni quantitative del fenomeno sarebbero infinitamente minori».

È ancora risolvibile il caso libico?

«Il passare del tempo non ha aiutato a risolverlo. E non aiuta ancora».

—

Tripoli

«Ci sono potenze che fanno e disfano giochini per interposta persona»

—

le **i**nterviste *di Roberto Junior Ler*

«Rimpasto subito follia gli assessori a mezzo servizio»

Adinolfi: prendere tempo aggrava i problemi della città

Roberto Junior Ler

«Sarebbe una follia fare il rimpasto a distanza di sei mesi dalla proclamazione degli eletti al consiglio regionale. La città non ha bisogno di assessori a mezzo servizio». Ci va giù duro il coordinatore cittadino di Forza Italia Raffaele Adinolfi nel commentare le dichiarazioni, rilasciate in un'intervista al Mattino, dal segretario provinciale del Pd Nicola Landolfi, con le quali prende tempo sul possibile rinnovo della giunta comunale, a seguito dell'elezione a Palazzo Santa Lucia di due assessori Franco Picarone (Annona) e Luca Cascone (Mobilità), a cui potrebbero aggiungersi anche le deleghe di Alfonso Buonaiuto (Bilancio), sempre più quotato per diventare il capo-staff del neo governatore De Luca, e di Enzo Maraio (Turismo), dimessosi qualche mese fa dall'incarico ed eletto anche lui nell'assise regionale, la cui delega è ancora nella mani del sindaco facente funzioni Enzo Napoli. «Non c'è nessun rimpasto - ha chiarito Landolfi - C'è un sindaco al lavoro e con lui assessori validi. Gli eletti non sono stati ancora proclamati e l'attività amministrativa continua a prescindere dalle sostituzioni che non sono al momento una priorità». Non la pensa così, ovviamente, il dirigente berlusconiano, che è anche consigliere comunale, il quale prende di mira il modus operandi dei deluchiani sulla vicenda.

Dopo l'esito delle elezioni

regionali è inevitabilmente iniziato il toto assessori, visto che alcuni degli attuali si trasferiranno quasi sicuramente a palazzo Santa Lucia. Cosa ne pensa?

«Credo che il centrosinistra non debba perdere tempo, altrimenti rischia di creare problemi alla città».

Cosa intende dire?

«I disagi e le problematiche che ogni assessore deve affrontare quotidianamente sono tante e diverse. Se gli eletti, legittimamente, opteranno per lo scranno nell'assise regionale è necessario che si dimettano e che al loro posto subentrino subito i nuovi. Salerno non ha bisogno né di assessori comunali né di consiglieri regionali a mezzo servizio».



”

I democratici consiglieri regionali e delegati in giunta? Pd esperto di doppi incarichi

assessori comunali né di consiglieri regionali a mezzo servizio».

Il segretario pd Landolfi non è di questa opinione. Anzi, dice che non c'è alcuna fretta per il rimpasto al Comune.

«Questo non mi meraviglia. Hanno

avuto in passato un ottimo esempio da seguire, ossia una persona che è stata contemporaneamente sindaco e vice ministro alle infrastrutture, che poi è decaduto per legge».

Ma gli assessori eletti consiglieri regionali non sono stati ancora proclamati.

«Fino a quando non si insedieranno in Regione è giusto che continuino a lavorare per la città. Subito dopo, però, per opportunità politica dovrebbero scegliere quale dei due incarichi ricoprire, visto che in entrambi i casi saranno costretti ad affrontare impegni gravosi. E la giornata è solo di 24 ore per tutti. Non solo...».

Dica, consigliere.

«Il centrosinistra non può assumere posizioni diverse a seconda dei soggetti coinvolti. Quando alcuni nostri esponenti si sono trovati nella loro stessa situazione hanno alzato le barricate».

Si riferisce a Cirielli?

«Sì, tutti si ricordano le pesanti critiche mosse dal Pd quando Cirielli ricoprì contemporaneamente l'incarico di presidente della Provincia e di deputato. È inutile che adesso vogliano perdere tempo, la Giunta per sei mesi non può essere amputata perché a farne le spese sarebbero solo ed esclusivamente i cittadini. Una persona non può fingere di fare il consigliere regionale o l'assessore comunale».

Secondo lei perché il

centrosinistra tende a prendersi tutto il tempo necessario e non decide subito le nuove nomine?

«Può essere una strategia elettorale in vista delle elezioni comunali del 2016. Forse ci sono mal di pancia tra i consiglieri comunali di maggioranza? Non entro in casa d'altri, ma penso che questi ultimi vadano rispettati per il consenso che hanno ottenuto alle elezioni. Poi, naturalmente, la scelta dei nuovi assessori spetta al sindaco e ai partiti che lo sostengono».

Intanto il centrodestra che è stato pesantemente sconfitto alle regionali. Ora che farete?

«Ripartiremo dal risultato uscito dalle urne, che ha confermato Forza Italia primo partito della coalizione. Con questo dato inizieremo un percorso che guarda alle prossime comunali: daremo vita ad una piattaforma programmatica per la città, avvieremo una campagna di ascolto nei quartieri e attiveremo una serie di contatti con i possibili alleati».



”

I salviniani

Peduto si occupi del suo movimento non guardi in casa di Forza Italia

Il nuovo coordinatore cittadino di "Noi con Salvini" Peduto, in un'intervista al Mattino, ha detto però che Fi è in caduta libera e che Fdi-An non esiste più in città.

«A Rosario ho fatto gli auguri per l'incarico, ma penso che debba occuparsi del suo partito. Lo stimo e lo rispetto, per questo lo invito a non intervenire in vicende interne degli altri partiti. Forza Italia, a Salerno, ha un interlocutore, pronto al dialogo con tutti, che è il sottoscritto».